

66

verona

architetti



ARCHITETTI VERONA

Rivista bimestrale sulla professione di Architetto fondata nel 1959
Terza Edizione - Anno XI
Aut. del Tribunale di VR n.1056 del 15/06/1992

Editore

ORDINE DEGLI ARCHITETTI,
PIANIFICATORI, PAESAGGISTI E
CONSERVATORI
DELLA PROVINCIA DI VERONA

CONSIGLIO DELL'ORDINE

Presidente: Giorgio Massignan
Vice-presidente: Arnaldo Toffali
Segretario: Marco Arfellini
Tesoriere: Giancarlo Franchini
Consiglieri: Paola Bonuzzi
Lorella Polo
Paola Ravanello
Enrico Savoia

COLLEGIO DEI REVISORI DEI CONTI

Presidente: Susanna Grego
Segretario: Andrea Cugola
Revisori: Marco Angelo Brugnoli
Raffaele Malvaso
Andrea Mantovani

Direttore: Giorgio Massignan

Coordinatori: Susanna Grego
Paola Ravanello

Redazione: Morena Alberghini • Berto Bertaso • Marco Brugnoli • Nicola Brunelli • Nicola Cacciatori • Federico Castagna • Daniela Cos • Massimiliano Caviasca • Gianmaria Colognese • Mariano Dal Forno • Andrea Donelli • Stefania Emiliani • Ruggero Facchin • Elena Granuzzo • Alexandros Mefalopulos • Marc o Molon • Giovanni Elia Perbellini • Laura Scarsini • Arnaldo Toffali • Alberto Zanardi • Enrico Zorzi

A questo numero hanno collaborato:
Nico Bolla, Giuseppe Brugnoli, Giorgio Forti

Questo numero è stato curato da:
Susanna Grego

Progetto Grafico: Susanna Grego
Zeno Guarienti
Impaginazione: Studio 12
Zeno Guarienti

Redazione: Via Oberdan, 3
37121 VERONA
Tel. 045.8034959
Fax 045.592319

e-mail: red-arch-verona@tiscali.it

Direttore Responsabile: Giorgio Massignan

Concessionaria esclusiva per la Pubblicità:



Via Dietro Pallone, 12 - 37121 Verona

Tel / Fax 045.803.42.90
studio12@guarienti.com

Stampa: Litografica Zerote - VR

architetti verona 66

sommario



11

giorgio massignan
editoriale
uno strumento per cambiare



13

ruggero facchin
vignetta
...viaggiare



14

daniela cos
a verona, seguendo l'adige
un colle, balconata ridente sulla città...



18

nicola brunelli
nella bella verona
piazza erbe, che fare? i perché di un problema irrisolto



22

massimiliano caviasca
margini di paesaggi dimenticati



24

alexandros mefalopulos, susanna grego
turlupinatura dell'architettura



26

giovanni elia perbellini
verso un master plan
la strada della pianificazione strutturale



30

nicola cacciatori
finiture di superfici con resine



34

a cura di susanna grego
1° "piano"
torre o castello?



38

alberto zanardi
titolo V
dalla riforma del titolo V alla...



42

a cura di andrea donelli
biblioteca
"g. vaccaro", a cura di m. mulazzani



44

a cura di gianmaria colognese
metamorfosi. la tradizione tra forma e funzione



46

a cura di susanna grego
e-20
[eventi novembre-dicembre 2003]

Fonti delle immagini: Ruggero Facchin; G. Stella, Storia Illustrata di Verona, 1992; G. Perbellini, L. V. Bozzetto, Verona, La piazzaforte ottocentesca nella cultura europea, 1990; L. V. Bozzetto, Verona, La cinta magistrale asburgica; P. Brugnoli, Urbanistica a Verona (1890-1960); F. Pesci, Imago Urbis, Il volto di Verona nell'arte, 2001; L. Mainati, Verona da capoluogo dei Cenomani a città romana in I Veneti dai bei cavalli; N. Cenni, M. F. Coppari, Il tempo e la storia, I segni della Verona Veneziana (1505-1620), 1990; N. Cenni, M. F. Coppari, Il tempo e la storia, I segni della Verona Veneziana (Il Settecento); N. Cenni, M. F. Coppari, Il tempo e la storia, I segni della Verona Veneziana (Il Settecento); Susanna Grego; Elia Perbellini; Nicola Brunelli; Alessandro Gloder; Nicola Cacciatori; Massimiliano Caviasca; Studio Clementi; Gianmaria Colognese.

Gli articoli e le note firmate esprimono l'opinione degli Autori, e non impegnano l'Editore e la Redazione del Periodico. La rivista è aperta a quanti, Architetti e non, intendano offrire la loro collaborazione. La riproduzione di testi e di immagini è consentita citando la fonte.



LINEA FLY®

NUOVO SISTEMA DI COPERTURE E SOLAI

L'estrema flessibilità di adattamento degli elementi prefabbricati alle diverse esigenze progettuali, permette alla **Costruzioni Generali Basso Cav. Angelo**, di realizzare, oltre alle tradizionali coperture di tipo piano anche coperture minished, a raso, con lucernari a shed o zenitali che permettano una diffusione ottimale della luce. In particolare, la nuova serie "LINEA FLY" offre diverse soluzioni costruttive che consentono di soddisfare:

- maglie strutturali e sovraccarichi variabili a seconda delle diverse necessità;
- resistenza al fuoco standard da R 120' a R 180' (normativa UNI 9502)



LEADER NELL'EDILIZIA PREFABBRICATA

Presenti nel settore dell'edilizia civile dal 1930, siamo diventati azienda leader in Italia nella produzione di strutture prefabbricate per edifici ad uso industriale, artigianale, commerciale e direzionale.

Tegole di copertura, con luci 11m - 22 m.



Tegole per solai da 30-150 cm, con luci 11m a 20 m.



Tegole di copertura, con luci 11m - 35 m.



Tegole di copertura, soluzione Minshed, con luci 11m - 26 m.



**costruzioni generali
basso cav. angelo**



uno strumento per cambiare

“La variante generale al P.R.G.: uno strumento per cambiare.” E’ il titolo del convegno che l’Ordine degli Architetti P.P.C. della provincia di Verona ha organizzato per il 12 dicembre.

Lo scopo di questo incontro è quello di tentare di aprire un dibattito sul futuro della nostra città, toccando alcuni temi che mi pare, sino a questo momento, siano stati parzialmente ignorati.

La questione del metodo è direttamente collegata a quella del merito e non è chiaro, come possa essere utile per la stesura della variante generale, un Piano Strategico che si sta sviluppando parallelamente alla stessa senza prevedere dei contatti organici e funzionali alle scelte urbanistiche, essendo stato impostato per avere dei tempi di realizzazione molto più lunghi.

Se il Piano Strategico non rappresenta la base per le scelte urbanistiche immediate, chi e con quali strumenti stanno valutando e decidendo cosa inserire nelle tavole del P.R.G.?

Lo stesso vale per le analisi di Agenda 21, sapere qual’è la situazione dell’ambiente a Verona è importante, ma lo sarebbe molto di più se questi studi venissero utilizzati per progettare lo strumento urbanistico generale della città e quindi per migliorarne la qualità urbana ed ambientale.

L’impressione è che, anziché operare collegialmente tra i diversi assessorati che intervengono sul territorio, ognuno punti a crearsi la propria isola di competenza con relative pubblicazioni di studi ed analisi, salvo poi, nel migliore dei casi, intervenire per adeguare quelle scelte urbanistiche che non siano in sintonia con le leggi di tutela ambientale.

Un metodo di lavoro che avesse previsto un sistema operativo sinergico con tutti gli assessorati che intervengono sul territorio per definire le scelte urbanistiche tenendo conto dei principi di Agenda 21 e conseguentemente di una città anche a misura di bambino e di anziano, avrebbe maggiormente garantito la qualità urbana.

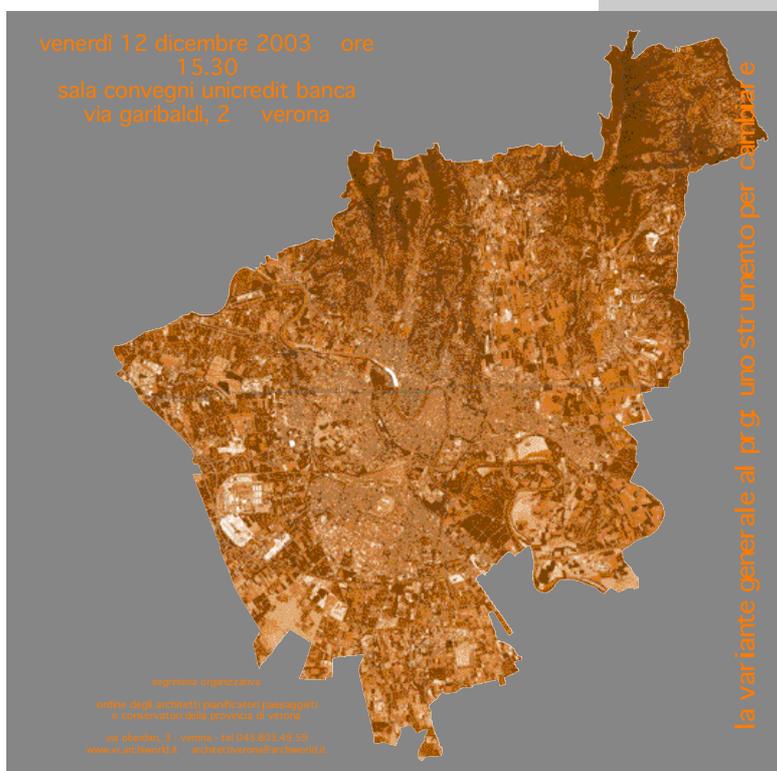
Queste analisi e questi forum, quelli del Piano Strategico e quelli di Agenda 21, che avrebbero dovuto rappresentare la piattaforma analitica per definire le vocazioni del nostro territorio e quindi le scelte urbanistiche per la variante generale, rischiano di limitarsi a degli esercizi d’accademia, con la pubblicazione dei risultati degli incontri e la loro presentazione in un convegno apposito, ma di non incidere minimamente sulle scelte territoriali strategiche attuali e per il nostro futuro.

L’altra questione che è direttamente collegata alle valutazioni iniziali riguardano le scelte su Verona sud, Il PRUSST, la fiera e le altre aree di riqualificazione urbanistica.

Sulla base di quali valutazioni relative all’intero territorio del Comune si è deciso che le scelte migliori per le aree degli ex mercati ortofrutticoli e per l’intero quartiere siano quelle contenute nel PRUSST approvato recentemente in Giunta? Le analisi sul sistema residenziale, su quello produttivo, su quello ambientale e culturale e su quello della mobilità sono state attentamente considerate?

Sul tema relativo ai trasporti, ritengo che il nuovo tracciato della tramvia, che a mio parere annulla completamente i possibili benefici che la stessa, con quello vecchio, poteva avere sulla mobilità cittadina, abbia trascurato Verona sud.

Il PRUSST prevede circa 300 nuovi appartamenti, è realmente quello di cui ha bisogno quel quartiere? L’ultimo censimento indica l’esistenza di quasi 9000 appartamenti sfitti, di cui una buona parte obsoleti nel centro storico, non sarebbe più razionale incentivare il restauro ed il recupero del patrimonio edilizio non o sottoutilizzato? La fiera, se rimane nella sede attuale, come auspicio, deve essere messa nella condizione di operare al meglio, non di essere “chiusa” da strutture troppo ingombranti. La scelta poi di quanto direzionale, terziario e residenziale possa essere destinato alle diverse aree di Verona sud, sia pubbliche che private, va effettuata sulla base non solo degli studi sul territorio del comune di Verona, ma anche dei comuni contermini. Prima di definire delle scelte o di realizzare dei master-plan parziali, è necessario capire come l’intero sistema città, con tutte le sue diverse componenti, possa essere equilibrato e dotato di quella qualità e salute urbana di cui ne sentiamo tutti il bisogno. ■

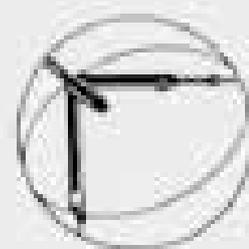


la variante generale al pr.g. uno strumento per cambiare

arrediamo sogni



ore 10.30 analisi nuove prospettive



il compasso

il compasso s.r.l. arredo per ufficio - via garibaldi, 15 - 37138 verona
tel 045.584042 fax 045.584015 info@ilcompasso.net



vignetta

a cura di ruggero facchin

a verona, seguendo l'adige...

un colle, balconata ridente sulla città a sinistra dell'adige, ci evoca antiche origini...



Verona è la quarta città d'arte italiana, dopo Roma, Firenze e Venezia. Nel novembre 2000 l'UNESCO ha riconosciuto il valore storico e artistico della nostra città dichiarandola Patrimonio Europeo culturale dell'umanità.

Verona, luogo d'arte e cultura, modello di città fortificata in vari periodi della storia, grazie alla conservazione di un numero rilevante di monumenti di varie epoche è un significativo esempio di evoluzione urbana e architettonica che continua ininterrotta da più di duemila anni.

Obiettivo della presente sintetica riflessione, che si basa soprattutto sull'analisi comparata di immagini (pianete, planimetrie, scorci paesaggistici...) riguardanti l'Adige, il colle di San Pietro e un ponte cittadino in particolare, non vuole essere una semplice rilettura nostalgica del passato ma l'input per una presa di coscienza dell'importanza di molte strutture storiche e monumentali quali solidi riferimenti culturali sul territorio da ammirare ma anche rispettare e tutelare.

L'originalità del sito e l'importanza costituita dal colle che si eleva sulla sponda sinistra dell'Adige furono probabilmente motivo privilegiato della fondazione stessa della città.

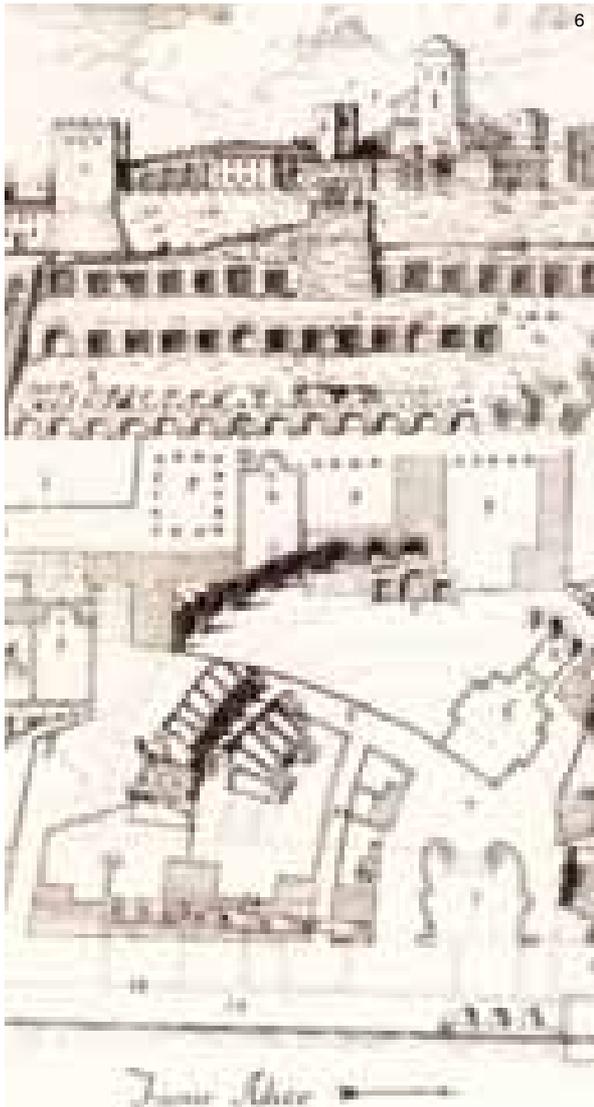
Verona è bagnata dal corso del fiume Adige, il secondo in Italia, che l'attraversa non in direzione rettilinea ma disegnando due grandi anse, al cui interno si è sviluppato il sistema urbano. Il naturale habitat paesaggistico di Verona coniuga così le felici caratteristiche della città collinare con quella fluviale. Le più recenti ricerche archeologiche sembrano confermare che tra la fine del V e l'inizio del IV sec. a.C. la Verona dei Cenomani venne fondata nella zona a sinistra dell'Adige, sul colle di San Pietro, dove esisteva un piccolo precedente insediamento di tipo retico.

Sul colle di San Pietro, luogo originario dell'antico abitato, era il *Castrum* con l'arce, insufficiente per ospitare un *oppidum*, mentre la *civitas* era nell'ansa atesina.

Al di là dell'Adige, attraverso il *Pons Lapideus*, eretto sull'antichissimo passaggio, certamente ligneo, e attraverso il *Pons Postumius* s'apriva la città romana in un ingegnoso sistema urbanistico. E' probabile che l'*oppidum* veronese fosse, almeno dal III sec. a. C., il punto di riferimento dei numerosi abitati celtici della pianura veronese, di cui sono state rinvenute le necropoli; negli scavi urbani a sinistra Adige (Via Redentore) i reperti degli strati di III-II secolo mostrano analogie attestanti contatti e interscambi culturali con i popoli limitrofi.

Il colle di San Pietro, dove sorgeva il vecchio centro celtico, completamente cancellato, venne sottoposto a profonde trasformazioni e divenne sede del teatro e delle terrazze monumentali di tipo ellenistico, al cui vertice doveva trovarsi un santuario. Questo luogo sopraelevato, secondo le più antiche tradizioni archeologiche e storiche sarebbe stato il centro sacro e spirituale della città. Nel 1851 il demanio militare austriaco costruì proprio sul colle una fortezza, edificio che avrà l'eponimo di Castel S. Pietro. Durante gli scavi delle fondamenta vennero alla luce un piano di livellamento in pietra e tre capitelli che, insieme al rinvenimento della statua di Giove Serapide, avvenuto un secolo prima, farebbero ipotizzare l'esistenza di un tempio dedicato alla stessa divinità.





Il completamento della caserma austriaca pose però fine alle ricerche archeologiche sul colle, e gli scavi compiuti una trentina di anni dopo rinvennero alcune are e materiale epigrafico, che purtroppo andarono perduti.

Nel corso dei secoli la situazione urbanistica di Verona fu caratterizzata dalla presenza dominante dell'acqua e dalla vitalità dei traffici che vi si svolgevano. Le due parti distinte di città furono congiunte ma anche separate dagli eventi. Il confine segnato dall'Adige avrebbe diviso la città a conclusione della guerra franco-austriaca con il trattato di Luneville del 9 febbraio 1801. Alla repubblica cisalpina fu assegnata la parte destra del fiume, all'Austria quella di sinistra chiamata Veronetta.

Verona, intimamente legata al suo fiume, fu città di ponti e di canali importanti. Il fiume era la via di transito commerciale con molte attività artigianali ad esso legate. Dopo l'alluvione del 1882, la città assunse un nuovo assetto urbano; fu distrutta in gran parte la linea delle costruzioni sul fiume e sostituita con strade, i *Lungadigi*, che sancirono anche la fine della vita e dell'attività economica sul fiume, riducendolo a luogo pittoresco.

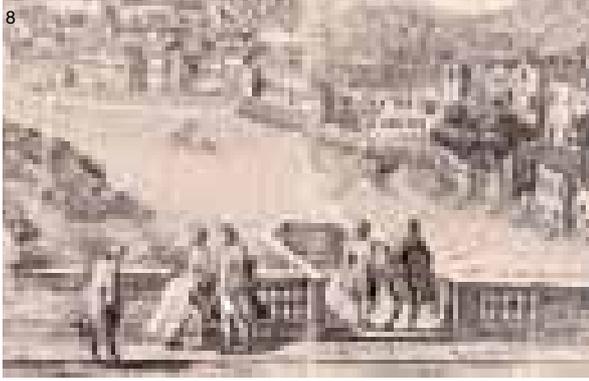
Il centro storico, sulla sponda destra dell'Adige, è ancor oggi vivace e dinamica sede commerciale-economica. Non è un caso che proprio in Piazza delle Erbe sorgesse la *Domus Mercatorum*, ovvero l'antica sede della corporazione dei mercanti scaligeri. Nonostante nella parte sinistra si sia originato il primo nucleo abitativo della città, tale zona non sembra rivestire oggi quella valenza storico-urbanistica che le appartiene.

Sarebbe lungo focalizzare le motivazioni storiche, politiche e ambientali che hanno portato a questo. Ci si permette solo in tal sede di elencare, come esempio, quante e quali strutture architettoniche, urbanistiche e artistiche si trovano nella suddetta zona veronese alla sinistra dell'Adige: Porta San Giorgio, Rondella delle Boccare, Castel San Pietro, Porta Organa, Caserma Passalacqua, il complesso militare della S. Marta, Corte Maddalene, Alto San Nazaro, Porta Vescovo... e poi il nutrito numero di importanti palazzi e delle splendide architetture religiose che meriterebbero senz'altro la giusta considerazione e valorizzazione. Basti solo questa rassegna per risvegliare l'interesse per un quartiere forse troppo trascurato e poco considerato.

E' degno di nota, negli ultimi decenni, con l'istituzione dell'Ufficio Speciale di Veronetta, l'intervento di "Corte del Duca" che ha avviato un processo di riqualificazione del tessuto urbano circostante con numerosi interventi di risanamento conservativo e di restauro, di iniziativa privata.

Alle numerose analisi storico-urbanistiche, anche recentissime, ben poco si può aggiungere. L'attuale configurazione urbanistica del territorio cittadino e periferico va confrontata con le contraddizioni di un tessuto storicamente, culturalmente e socialmente già pianificato e consolidato nel tempo anche se in continua evoluzione.

Non va dimenticato, per concludere queste brevi note, che Verona, fin dalle origini, come poche città è presente in poesie e in prose nella letteratura attraverso i secoli. Nella pittura del passato compaiono scorci allegorici, pit-



toreschi e nostalgici, sfondi sintetici dell'immagine urbana, con funzione simbolica e araldica; successivamente verranno proposte vedute pittoriche cittadine più rappresentative per giungere poi alle prime immagini fotografiche, documenti che oggettivamente saranno in grado di fissare artisticamente lo stato originale e le trasformazioni dell'assetto urbano stesso.

Particolare forza espressiva possiede il Grandi nel suo poemetto, *Le bellezze di Verona*, in "l'occhiata del ponte Nuovo": "Dove si vede mai più bella vista,/ Del Ponte Nuovo, ò in Roma, ò in altro loco/ Qui scorgo una beltà di cose mista,/ Che tal non sapria far il pennello,/ E su le cime più di un bel Castello:/ ...



Questi versi scritti nel Seicento descrivono sentimenti di ammirazione per l'armonia architettonica e urbanistica della città; le immagini scelte e proposte come espressione pittorica di una straordinaria valenza artistica legata al passato consentono, in alcuni esempi, di intravedere e riconoscere nell'usuale inquadratura dell'ansa del fiume sotto la collina la veduta del ponte Nuovo, uno dei luoghi più artisticamente ed emotivamente suggestivi.

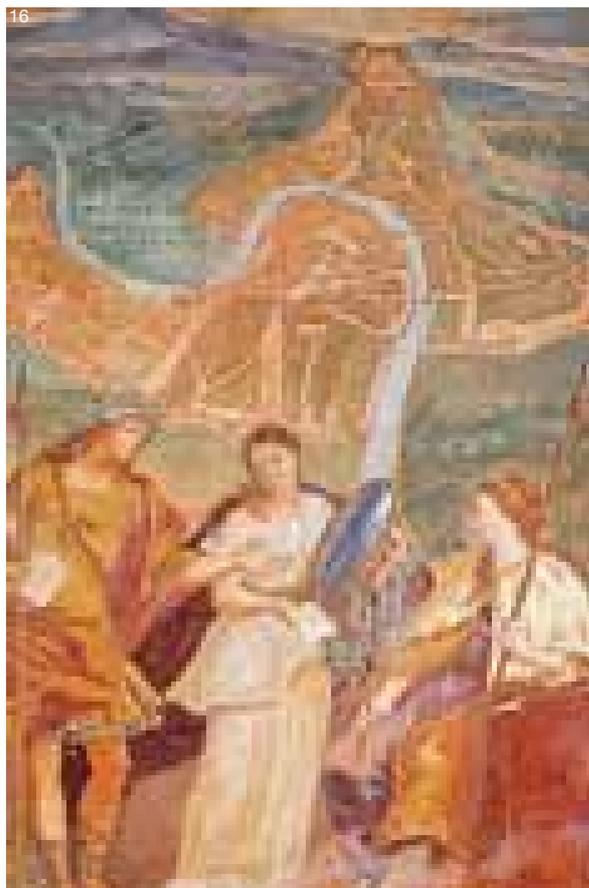
L'importante eredità storica e culturale di questa città d'arte è rappresentata sia dal cosiddetto centro storico, costituito da quella parte della città all'interno dell'ansa dell'Adige, sia anche da quella parte di città, pur essa antica, che si trova nella zona a sinistra dell'Adige, che abbiamo visto essere particolarmente ricca di storia, di architettura e di arte. Sta a noi tutti tutelare quest'ultima dall'offesa del tempo. ■





Didascalie Immagini

- 1 • Disegno xilografico di *Giovanni Caroto* - Chiave d'arco della porta principale del Tempio dedicato a Giano configurata ad avancorpo taurino
- 2 • *P. Ronzoni* (1781-1862), Veduta di Verona verso Castel San Pietro, 1818 circa, olio su tela, Verona, Banca Popolare di Verona - Banco S. Gimignano e S. Prospero
- 3 • Veduta prospettica di Verona seicentesca in una stampa d'epoca
- 4 • *Paolo Farinati* (1524-1606), Allegoria di Verona e dell'Adige, 1558, olio su tela, Verona, collezione privata
- 5 • *Vittore Carpaccio* (1460 circa-1526), Sacra Conversazione, 1505 circa, disegno a penna, inchiostro, pennello su carta giallina, già Milano, collezione Rasini
- 6 • Il Teatro romano di Verona in un'incisione di *M. Urbani* (sec. XVIII)
- 7 • Il colle e il Castel San Pietro nella tarsia rinascimentale di *Fra Giovanni Da Verona* in Santa Maria in Organo
- 8 • Veduta sull'Adige da ponte Nuovo verso il colle di San Pietro Particolare di una delle sei vedute della celebre serie di Francesco Masieri, custode dell'Arena
- 9 • *Antonio Joli* (1700-1777), Veduta di Verona dal ponte Nuovo, 1735, olio su tela, collezione privata
- 10 • *Giovanbattista Cimaroli* (1687-1753 circa), Veduta di Verona dal ponte Nuovo, 1735, olio su tela, mercato antiquario
- 11 • *Alfred Guesdon* (1808-1876), Veduta di Verona a volo d'uccello, 1849 circa, litografia colorata, Verona, collezione privata
- 12 • Castel San Pietro con la caserma costruita dagli austriaci tra il 1852 e il 1856
- 13, 14 • *Bernardo Bellotto* (1722-1780), Veduta di Verona con l'Adige dal ponte Nuovo, 1746-47 circa, disegno a penna, Darmstadt, Hessisches Landesmuseum (13); olio su tela (14)
- 15 • Plan der Stad und Umgebung von Verona, 1835 - Piano della città e dei dintorni di Verona
- 16 • *Anonimo*, Veduta di Verona con le allegorie del Merito, della Prudenza, della Pace, 1690, affresco, Breganze (Vicenza), Villa Diedo
- 17 • Carta di Verona del XV secolo (ASVe)



piazza erbe, che fare? i perché di un problema irrisolto

Tra la fine degli anni ottanta e gli inizi degli anni novanta un gruppo di colleghi e professionisti veronesi, a cui erano care le sorti della nostra città, volle considerare una situazione che andava svilendo la Piazza delle Erbe, luogo simbolo delle architetture veronesi e culla delle tradizioni cittadine. I risultati di questo lungo e paziente lavoro fatto di studi e di ricerche, vennero presentati nel millenovecentonovantadue con la pubblicazione del secondo quaderno della Società Letteraria, intitolato "Piazza Erbe, che fare?", una raccolta di interventi che analizzano le problematiche specifiche della piazza del mercato, ma che propongono inoltre alcune possibili soluzioni ad una condizione di "disordine urbano" che già allora appariva inaccettabile: un libro, quindi, non solo dai contenuti interrogativi, ma soprattutto propositivi. La pubblicazione è sicuramente "l'effetto della voglia di esserci", "di rinvigorire un dibattito languente", come viene prontamente sottolineato nella prefazione, "in un momento in cui lo sviluppo e le trasformazioni urbanistiche di Verona sono in grande fermento", ma è anche la risposta ad un "disagio", avvertito tanto allora quanto oggi.

Questa premessa ci è servita, quindi, per confermare, non senza rammarico, quanto la domanda che animò più di dieci anni fa i buoni propositi di un gruppo di sensibili concittadini, sia rimasta tutt'ora senza una risposta tangibile e quanto essa sia, purtroppo, ancora di estrema attualità.

Nonostante infatti sia passato più di un decennio l'immagine della piazza è chiaramente cambiata, ma non è sicuramente migliorata, oppressa in questi anni come allora dalle molte e sterili polemiche, da discussioni aleatorie, da in-decisioni politiche e, infine, dalle lentezze burocratiche. Unica nota positiva l'avvento del nuovo banco espositivo - che ha comunque sollevato molte polemiche ed al quale si è giunti dopo un iter infinitamente lungo e travagliato - che se di fatto è l'elemento fondamentale del mercato, rappresenta comunque uno dei molteplici aspetti che compongono l'immagine complessiva della piazza, concepita come luogo di relazioni sociali e quindi potenzialmente capace di soddisfare i più svariati tipi di utilizzo.

Le questioni rimaste irrisolte riguardano nello specifico il riordino delle segnaletiche e dell'accessibilità, l'uso dei plateatici, lo studio

delle illuminazioni, la stesura di un regolamento definitivo che regoli nella maniera più proficua il mercato, la progettazione dell'arredo urbano e quant'altro possa contribuire a dare della piazza, erede dell'antico Capitolium, un'immagine moderna e funzionale, seppur nel rispetto della tradizione.

Alcuni degli autori del libro citato nella premessa, sono stati in questi anni protagonisti della vicenda assieme ad altri che man mano si sono aggiunti e succeduti: in questo nuovo periodo di grandi trasformazioni architettoniche ed urbanistiche che la città sta vivendo - e che riguardano il recupero dell'Arsenale, della Gran Guardia e dei Palazzi Scaligeri, la pianificazione del nuovo polo universitario, la realizzazione della tramvia, la riqualificazione di Verona Sud e altre ancora - ci siamo rivolti a loro riproponendo l'annosa ed irrisolta questione, con la domanda "Piazza Erbe, che fare?". Dove l'espressione "... che fare?", generosa alternativa a "...cosa non è stato fatto?", vorrebbe in qualche modo indagare non solo le scelte prettamente architettoniche, quindi gli aspetti formali e decorativi, plastici e pittorici - in verità facilmente superabili -, ma altresì le implicazioni socio-economiche e politico-amministrative nonché quelle culturali, che presumibilmente concorrono ai fallimenti del più recente passato.

Nico Bolla - architetto

Revival? - Nicola Brunelli ha ripreso il titolo di un lavoretto che un gruppo di noi fece una quindicina di anni fa: si esprime in termini lusinghieri nei nostri confronti e gliene sono grato.

Nella prefazione anonima di quel lavoretto (della quale, ora lo confesso, ero l'autore) si parlava di *voglia di esserci* e si concludeva temendo *un passo*

Veduta di Piazza Erbe
libera dal mercato,
fine '800



avanti e due indietro, parafrasando, allora ancora si usava, un titolo di Lenin.

Ho riletto quelle ormai lontane pagine e mi sembrano ancora sostenibili.

Il passo avanti c'è stato: la piazza sgombra di banchi è bellissima.

Adesso siamo nella fase dei due passi indietro: i banchi stanno tornando in massa e per di più tutti uguali, allineati e coperti, perdendo così anche quel tanto di pittoresco che forse potevano avere avuto un tempo ed omologando la nostra piazza a quelle delle feste natalizie bavaresi e tirolesi (ma anche sudtirolesi - o, se preferite, altoatesine) che neppure la lussureggiante architettura gotica di quegli scenari riesce a nobilitare.

Ma mi pare che il problema non sia qui.

Non se ne può più delle interminabili polemiche sul *banco tipo* (bello? brutto? così così!), su quanti di essi, sulle tabelle merceologiche, sul *commercio ambulante in sede fissa* (che letterariamente è un ossimoro, amministrativamente non so), ma mi pare che il problema non sia tutto qui.

Non se ne può proprio più, anche se si tratta di fatti dei quali comprendo la rilevanza politica o forse solo elettorale, come sottoprodotto inevitabile della politica, ma che bisognerebbe saper evitare che diventi prevalente.

Non se ne può davvero più, anche se non capisco come a Padova sia possibile (ed a Verona no) una Piazza delle Erbe con banchi leggeri e mobili, dove si vende solo ortofrutta e per di più a prezzi assai convenienti (ed a Verona no).

Ma mi pare che il problema non sia qui e sia invece nel fatto che non è possibile affrontare il tema della Piazza delle Erbe in sé, disancorato ed isolato dal più complessivo problema della città: uso non casualmente il singolare, Verona non ha dei problemi, è un problema.

Mi pare che il problema di Verona possa riassumersi in tre questioni:

- il tessuto fitto del *centro storico*,
- le vaste aree di recupero della *città compatta*,
- le relazioni metropolitane della *città diffusa*.

Mi pare che non ci sia via d'uscita fintanto che

non saremo capaci di produrre un ragionamento integrato, che sappia tenere unite quelle questioni anziché affrontarle separatamente, e coglierne le necessarie relazioni in tutta la loro pienezza.

Può darsi che nel centro storico sia ancora possibile qualche sistemazione capace di non affogare nelle paludi dell'*arredo urbano*, così come è stata possibile quella di Via Nuova (o Mazzini, come dice chi non vuole parere provinciale).

Può darsi che in qualche area di recupero possa crescere un intervento architettonico di alto profilo, più probabilmente grazie a qualche privato facoltoso ed illuminato, che alla capacità pubblica di comprendere che il pianoregolatore non è solo un *regolamento*.

Può darsi che la ancora confusamente percepita importanza delle relazioni metropolitane ci offra qualche strada più scorrevole o qualche rotaia in più.

Ma non si andrà oltre, fintanto che non sapremo produrre un'elaborazione culturale ed operativa che si confronti con la *città* come un tutto, e non, di volta in volta, con una strada, una casa, un tram, un park, un albero o una piazza.

Non dico di essere capace di un simile discorso, ne sento solo la non rinunciabile necessità.

Credo anzi che nessuno, *individualmente*, ne sia capace e dico, più modestamente, che mi pare che il problema vero sia lì e, con disappunto, che su di esso non mi pare ci sia quella sensibilità diffusa capace di innescare un necessario lavoro collettivo.

La sollecitazione di Brunelli dimostra che forse da qualche parte la voglia di esserci c'è ancora e questo è confortante; il conforto si riduce immediatamente se si passa ad analizzare in che modo si possa concretamente esserci; fermiamoci qui, prima di procedere ad indagare su chi c'è.

Giuseppe Brugnoli - giornalista

La storia di Piazza Erbe è nota, e non val la pena ripeterla. Basta osservare che quando è stata realizzata in epoca romana, aveva una duplice funzione: luogo pubblico come sede della curia e dei maggiori edifici, e mercato cittadino. La prima funzione la perse in epoca veneziana, e le rimase la seconda, con particolari privilegi come unico mercato in città dei prodotti della campagna, dalla verdura alla frutta ai fiori alla legna al carbone alla carne di polli pecore e maiali alla cacciagione. La situazione si mantenne più o meno eguale fino alla fine della seconda guerra mondiale con scarse variazioni nelle merci, alle quali si aggiunsero dolci fabbricati sul posto, chincaglieria, abbigliamento di poco prezzo, oggetti da regalo e ricordi, con una merceologia sempre più vasta e incontrollata. I banchetti erano modesti assiti su due cavalletti, sormontati dal tipico ombrellone,

Vedute di Piazza Erbe
anni '80 e '90



che venivano tolti alla sera. Per comodità dei posteggianti vennero in uso anche banchi formati da cassoni muniti di due ruote, che alla sera erano chiusi e venivano trasportati negli androni dei palazzi delle strade vicine, chiusi da portici. Quando rimanevano sulla piazza erano circondati da tele di sacco tenute da stecche di legno, per impedire piccoli furti.

Negli anni sessanta-settanta i ripetuti vandalismi consigliarono alla giunta comunale di centrosinistra (DC PSI e minori) di stabilire un banco tipo munito di serrande che fu imposto a tutti i posteggianti, e che rimase fino all'attuale sistemazione con nuovi banchi, pure uniformati secondo un modello unico. Nel periodo in cui il banco era fisso i posteggianti, pur mantenendo la dizione, persero l'esercizio del commercio mobile, diventando di fatto, e quindi per usucapione anche per diritto, da ambulanti stanziali, con la facoltà di vendere il banco e relativa licenza come qualsiasi esercizio commerciale fisso.

L'attuale sistemazione soddisfa soltanto in parte l'esigenza di far tornare ambulanti gli esercenti di piazza Erbe, in quanto i banchi sono difficilmente trasportabili, soddisfa solo in parte le esigenze del commercio, in quanto le merceologie sono molto diverse e i banchi sono pressoché uniformi e per il fatto che il ventaglio delle merci che si possono vendere è ristretto in nuove tabelle. O si trasforma il mercato di piazza Erbe in una pura esposizione di merci tradizionali, come fiori, verdura e frutta, per conservare il carattere di mercato medioevale, e in tal caso si assumono gli attuali posteggianti in pianta stabile come semplici espositori, lasciando l'eventuale vendita in secondo piano, o si mantiene il mercato come un vero e proprio mercato: se in epoca romana, medioevale, rinascimentale e moderna aveva la funzione di vendere la produzione della campagna veronese, di cui era anche una vetrina, oggi può avere la stessa funzione di essere la stessa vetrina della produzione agroalimentare veronese, dalla frutta alla verdura e ai fiori secondo le stagioni, ma anche dai vini e dagli olii, dai formaggi e dai dolci d'occasione, dal miele alla frutta e alle verdure conservate per tutto il tempo dell'anno, oltre che ai prodotti dell'artigianato artistico veronese, dal legno al marmo al ferro battuto e all'oggettistica, all'antiquariato minore e al collezionismo di modernariato. Se si ampliassero in tal modo le tabelle merceologiche, a nessuno verrebbe più in mente di vendere le mutande e i reggiseni, e sparirebbero anche i ricordini di Verona con le statuette di gesso dell'Arena o i busti di plastica di Romeo e Giulietta "made in China".

Giorgio Forti - architetto

Visione globale o visione parziale? Negli ultimi decenni il dibattito culturale in campo architettonico si è orientato sulla necessità della contestualizzazione, dal momento che in architettura niente vale da solo, ma tutto deve essere visto in relazione con l'intorno: se si progetta un portone lo si deve relazionare alla facciata che lo contiene, la facciata agli edifici attigui, gli edifici attigui all'isolato, l'isolato alla via, la via al quartiere, il quartiere alla città e così via.

E' indubbio quindi che qualsiasi intervento nella città deve tenere in considerazione il suo aspetto generale: la sua storia, il suo stato attuale e l'aspirazione a ciò che dovrebbe divenire. Se ad esempio analizziamo la situazione della nostra città, notiamo che tale condizione non è assolutamente rispettata: il piano regolatore non ha mai affrontato questo problema e per questo ci troviamo ora di fronte ad una serie di interventi progettuali settoriali, che spesso stravolgono completamente l'immagine di Verona. Interventi seppur limitati, quali ad esempio il rifacimento di via Mazzini e la costruenda piazza Isolo, come ognuno di noi può verificare, si mostrano come elementi dissonanti all'interno della città e comunque avulsi dall'immaginario della società veronese.

Tutto ciò è frutto del demerito dei progettisti o piuttosto effetto della mancanza di scelte che dovrebbero calare non dico dall'alto, ma come sintesi dell'espressione culturale della città e fatte proprie dal P.R.G.?

Quanto esposto vale anche per piazza delle Erbe, che mi ha visto protagonista nel cambiamento della propria immagine.

Veduta di Piazza Erbe tra fine '800 e inizio '900



Vedute di Piazza Erbe con e senza il mercato (foto di A. Gloder)





Rispondendo alla domanda che ho posto precedentemente, è opportuno porre preliminarmente alcuni punti fermi. Il mio intervento si è configurato, infatti, come la variante ad un progetto che era già stato predisposto ed approvato e che si poneva come obiettivo la risoluzione del degrado della piazza stessa; le scelte operate presupponevano il cambiamento del banco, nella convinzione che l'uniformità dei posteggi potesse risolvere la situazione.

Pur all'interno di queste scelte, che non mi hanno visto protagonista, ho cercato in qualche modo di differenziare i banchi in quattro tipologie formali, dal momento che sono convinto che in tali situazioni l'uniformità non sia la soluzione migliore.

Inoltre, è da sottolineare che l'idea progettuale non ha mai preteso di imporre una forma fine a se stessa o, in altre parole, statica, bensì dinamica che deve necessariamente modificarsi e in qualche modo nobilitarsi con le forme ed i colori delle mercanzie esposte. In altre parole, non si è voluto costruire un monumento, bensì un semplice accessorio di supporto al mercato, che rimane il vero protagonista della piazza.

Ma la piazza, come dicevo, è legata alla città ed a questo punto ciò che è mancato nel messaggio delle Amministrazioni comunali che si sono succedute in questi ultimi tempi, è stato non considerare che Verona è la quarta città turistica d'Italia e di conseguenza non prendere in considerazione la necessità di fornire ai visitatori, quanto tutte le città turistiche sono in grado di offrire.

Infatti, è a tutti evidente che un mercato destinato ai turisti è deficitario in Verona.

D'altro canto è mancata la presa d'atto che la funzione del mercato delle erbe è al quanto superata, venendo meno i presupposti socio-economici che lo hanno generato.

Quindi, piazza vuota o mercato?

La scelta non deve essere umorale, ma deve tenere in considerazione i presupposti che abbiamo testé illustrato. Se si opta per un mercato per i turisti, esso non può essere posizionato in periferia, dal momento che il visitatore viene a Verona per ammirare i suoi monumenti, che sono posti esclusivamente all'interno del Centro storico.

Ed ancora, se si opta per il mantenimento del mercato, la scelta deve essere percorsa fino in fondo, accettando quindi l'essenza stessa del mercato con la diversità di merceologie, il che comporta colori diversi, odori diversi, forme diverse; non quindi l'uniformità, ma la difformità dei singoli elementi che insieme però costituiscono l'uniformità del mercato.

Ciò che manca all'attuale mercato di piazza Erbe è appunto la difformità delle merceologie, capaci di far vivere nel senso letterale del termine non solo il mercato ma anche gli operatori. Se ciò non avviene sono convinto che qualsiasi forma di banco, per assurdo la stessa insalatiera del Cellini ripetuta trentasei volte, quanti sono i posteggi a disposizione del mercato, non potrebbe assolvere le sua funzione di contenitore del mercato e conseguentemente non sarebbe accettata.

Di contro se la scelta, effettuata in maniera consapevole e non legata agli umori del momento, si orientasse nella direzione della piazza vuota, libera, tale scelta deve essere percorsa fino in fondo, senza l'horror vacui, manifestato in quest'ultimo periodo, che ha portato l'Amministrazione civica a riempire lo spazio che ha inteso svuotare, con inopportuni vasi in terracotta dai quali si ergono altrettanto inopportuni e spaesati olivi.

In ogni caso, sia che la piazza si manifesti con il mercato, sia che essa si presenti vuota è emerso in modo inconfutabile ciò che avevamo previsto nel quaderno "Piazza Erbe: che fare?": il degrado della piazza è presente anche e soprattutto negli elementi di facciata dei palazzi prospicienti, dove sono visibili intonaci ammalorati, infissi erroneamente diversificati per forme, cromie e materiali, infine nel disordine e nella cattiva qualità degli elementi di arredo dei plateatici degli esercizi pubblici prospicienti la piazza e della segnaletica stradale. ■

margini di paesaggi dimenticati



Progettare il paesaggio, costruire ecologico, politiche del paesaggio, riqualificazioni paesaggistiche. Quante volte abbiamo sentito termini del genere oggi.

Ma in termini pratici intorno a noi non è cambiato nulla, i luoghi che conosciamo, quelli in cui viviamo crescono, si sviluppano. La crescita di nuovi quartieri o la loro ristrutturazione accrescono in modo indiscriminato necessità delle quali mai nessuno pianifica, se non solamente quando gravi danni sono stati causati.

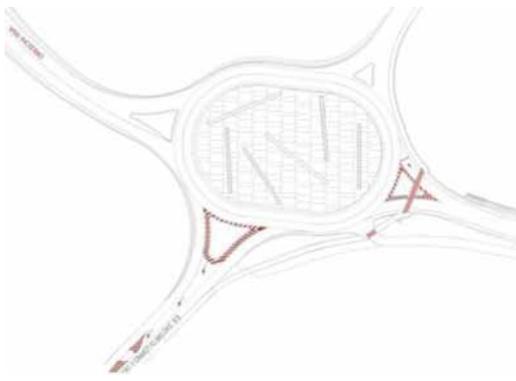
In questa sede avrei voluto proseguire il tracciato definito nell'articolo *"Tracce di una ricerca sul paesaggio"* pubblicato sullo scorso numero, ma l'incombente necessità di nuove fonti di energia alternativa mi ha convinto all'utilità di proporre un'applicazione.

Innanzitutto credo che sia già emerso il dissenso rispetto al significato oggi attribuito al termine di *"paesaggio"* inteso come mera creazione di luoghi "verdi". Non è sufficiente definire nuove aree protette quali parchi urbani o margini verdi, bensì si evidenzia la necessità di ricucire tutti quei piccoli ritagli di verde che già esistono nelle nostre città dentro e fuori i margini urbani e nelle periferie, il termine stesso non indica, come noi intendiamo, solamente ciò che è limitrofo alla città, ma tutto ciò che è dimenticato.

La città nel suo sviluppo urbano è nata con la definizione innanzi tutto dell'infrastruttura e in un rapporto diretto con il tessuto costruito, ma oggi tangenziali, autostrade, rotonde e stazioni ferroviarie sembrano dividere il senso della città, dove i tracciati divengono solchi che, invece di definire i luoghi, ne annullano l'identità. In questo modo emergono sempre più spazi ritagliati tra diverse realtà, luoghi del nulla urbano che alla loro inutilità aggiungono costi di manutenzione per la collettività.

È proprio per questo che mi accingo alla presentazione di un progetto che, pur nel limite di uno studio preliminare, si è occupato di ricucire punti marginali di un paesaggio già per sua natura fortemente caratterizzato dalla naturalità, un luogo dove l'intorno sono le montagne, il lago di Garda e il fiume Sarca. Ma è proprio per questa evidenza di natura che il problema del margine dettato dall'infrastruttura si è accentuato nella definizione di ampi spazi divenuti luoghi principe del vezzo botanico.

È nell'incontro con la Pubblica Amministrazione della Città di Arco che si è dato sfogo ad uno studio



che potesse portare ad un progetto alternativo al consueto utilizzo delle rotonde stradali che, nel sistema extraurbano nascono sempre più ampie e numerose.

Rotatorie Fotovoltaiche, Arco di Trento Finalità del progetto

Da esperienze europee sul carattere marginale di alcune aree adiacenti ai centri urbani, si è potuto verificare che le stesse possono essere qualificate e caratterizzate mediante interventi di architettura moderna e tecnologicamente integrata.

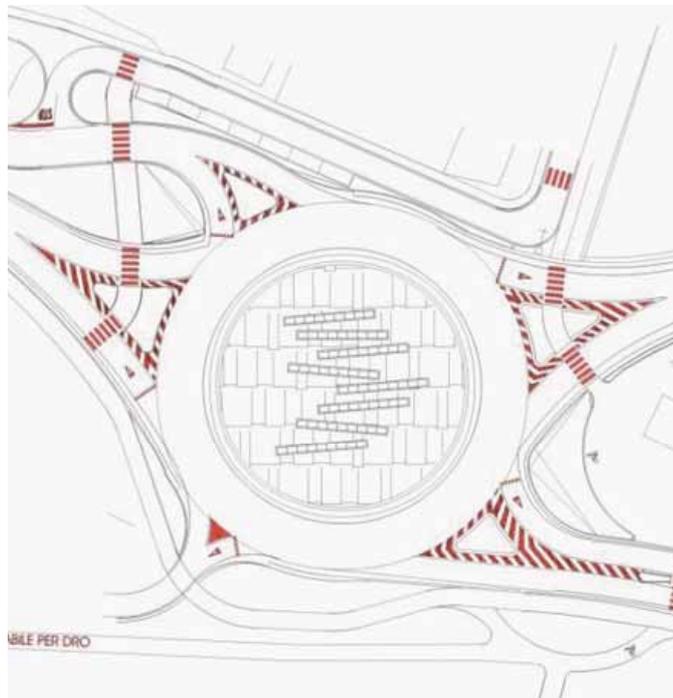
Nell'approccio alla problematica, si è abbracciata questa tesi considerando però che la modernità, se pur tecnologica, non fosse sufficiente per l'arbitrarietà progettuale dei manufatti e si è valutata la possibilità di sperimentare anche l'inserimento del principio artistico di land-mark. Attraverso un primo studio del panorama territoriale della città di Arco si è verificata la presenza di ambiti extra urbani nei quali, se pur già presente un interesse cittadino, si potesse intervenire per accentuare l'identità paesaggistica di questi luoghi che, nel primo progetto voluto dalla Pubblica Amministrazione si è concentrato sulle aree limitrofe al fiume Sarca (Concorso di idee per l'AREA Prabi).

Tuttavia, successivamente ad un approfondimento, emerse che vi erano alcune priorità, infatti, con l'inserimento nella viabilità esistente di "rotonde europee" si è amplificata la presenza di aree di grandi dimensioni senza alcuna identità.

La proposta innovativa che abbiamo avanzato è di attrezzare le cinque grandi rotonde cittadine della circoscrizione di Arco con la messa in opera di generatori di energia fotovoltaica che saranno costituiti da materiali poco costosi che non necessitano di molta manutenzione, attrezzati in modo da creare un simbolo, le batterie fotovoltaiche della città, per l'approvvigionamento energetico degli edifici pubblici.

La scelta progettuale da noi perseguita è quella di un "muro fotovoltaico" che, posato su di una superficie disomogenea di lastre di pietra (a bassa manutenzione) accentua il vantaggio produttivo e si confronta bene con il contesto paesaggistico e naturalistico.

Tuttavia, data la necessità di ripetere l'intervento a tutte le principali rotonde arcensi, si è considerato di apportare a ciascun generatore alcune modifiche stilistiche come pendenza, inclinazione, altezza. ■



Sintesi Progettuale

Richieste dell'Amministrazione: ridefinire l'assetto delle rotonde; trasformare spazi di risulta in luoghi utili per la collettività; enfatizzare il carattere della città di Arco
Obiettivi: economia di manutenzione degli spazi di rotonda; installazione di pannelli fotovoltaici per la produzione di energie innovative; avvicinarsi in modo artificiale alla naturalità arcense.

Risposte progettuali

Il piano della rotonda sarà interamente ricoperto di lastre di pietra affastellate; i generatori fotovoltaici avranno la forma di grandi muri; definire un'opera d'arte minimale e naturale.

La proposta di intervento interessa tre delle cinque rotonde arcensi: due già esistenti (svincolo sud e l'ingresso alla città) ed una in fase di progetto (svincolo nord).

Al fine di dare un'immagine unitaria al sistema delle grandi arterie, si è scelto di operare con un tema comune. Il progetto è costituito da pochi e semplici elementi: grandi lastre di pietra locale grezze e muri per accogliere dai nove ai diciotto moduli fotovoltaici o piantumazioni di vegetazione locale.

Le lastre: sono di pietra locale di varie tinte, dal grigio-nero al rosa, ottenute a spacco e non lavorate, le dimensioni varieranno da 2 a 3m e lo spessore 15 - 20 cm, la posa sarà casuale, accatastate le une sulle altre.

I muri: sono in cemento armato per esterni, eventualmente pigmentati, di sezione trapezoidale, con dimensioni massime di 1,4 x 3 x 24 m a formare un generatore da 2,5 Kw, mentre le misure minime variano da 1,4 x 2,2 x 12,2 m a formare un generatore da 1,25 Kw. Alcuni muri hanno la dimensione di 1,4 x 3 x 30 m e sono delle grandi vasche ove piantumare specie arboree tipiche locali.

I generatori saranno collocati come segue:

- rotonda 1: tre generatori da 2,5 KW per un totale di 7,5KW
- rotonda 2: quattro generatori da 2,5 KW per un totale di 10 KW
- rotonda 3: otto generatori da 1,25 KW per un totale di 10 KW

Committente: città di Arco (TN)

Progetto architettonico: arch. Marta Bigoni, arch. Massimiliano Caviaasca

Consulenza Tecnica: Studio Itinerante - Barcellona

Tipologia: riqualificazione urbana

Descrizione: generatori fotovoltaici; riassetto rotonde stradali

Cronologia: aprile - ottobre 2003 - preliminare

turlupinatura dell'architettura

Appare lecito e doveroso come cittadini dell'Unione Europea contribuire con critiche e proposte costruttive al buon legiferare di qualsiasi suo Paese.

Anche le persone più miti - e molti architetti lo sono - non possono accettare tutto e non arrabbiarsi mai. Dopo i soliti fiumi di parole - e gran perdite di tempo - sulla necessità di una legge per l'architettura è purtroppo pronta qualcosa che dovrebbe esserlo ma non lo è nemmeno nella denominazione: disegno di legge-quadro per la qualità architettonica. Per dirla con Totò, questo non è un caffè, è una ciuféca!

Si leggeva tempo fa che, sul n.164 della rivista del CNA, il 7 maggio 2002 a Napoli in occasione del convegno Riuso e rivitalizzazione degli edifici e delle dimore storiche, il Ministro Giuliano Urbani aveva annunciato la produzione - possibilmente nell'arco di soli tre mesi - di un disegno di legge per l'architettura, e in quell'articolo colpivano una certa enfasi ed un certo entusiasmo.

Dopo addirittura oltre un anno trascorso da quell'annuncio, dulcis in fundo - il 25 luglio 2003 - è stato approvato dal Consiglio dei Ministri un disegno di "legge-quadro per la qualità architettonica", che appare - e di fatto è - ben altra cosa rispetto a quello che può significare una vera "legge (quadro) per l'architettura". Nel n. 169 della rivista del CNA, è perlomeno curioso che l'editoriale del Presidente Raffaele Sirica sia intitolato «La legge per l'architettura» mentre il pezzo successivo che riporta il disegno di legge è intitolato «Disegno di legge-quadro sulla qualità architettonica». Nell'editoriale, inoltre, il Presidente Sirica dice, si badi bene, che l'approvazione del disegno di legge «può attivare» un processo virtuoso, anziché «attiva» o «attiverà», e questo fa già meditare sulla validità di quanto è stato redatto.

Che dire? Quello che probabilmente pensano molti architetti. Prima di tutto si deve dire che l'architettura è già di per sé sinonimo di qualità. Quindi è errato esplicitare la parola "qualità" abbinandola alla parola "architettonica". Vale anche a dire che per il livello di studi fatti anche un giovane architetto è garanzia di qualità del progetto. Un'opera architettonica potrà piacere o non piacere, ma la sua qualità è indiscutibile. Vale a dire, potrà piacere o non piacere l'opera di questo o quell'architetto, di Pinco Pallino piuttosto che di Tizio Caio, di Gehry piuttosto che di Botta, di Frei o di Piano, di Foster o di Siza, ma non si potrà mai dire che le opere non sono di qualità, perché in architettura la qualità è intrinseca, è indiscutibile.

Ma entrando nel merito o meglio dire nel cuore del disegno di legge si evince che è il tipico caso in cui non facendo - come invece dovrebbe - menzione di doveri ed obblighi di servirsi dell'architettura per tutte le amministrazioni pubbliche ma - attenzione - anche e soprattutto per i privati, bensì solo per due ministeri, la futura legge sarà bellamente disattesa. E questo è di una stupefacente gravità, se si pensa che una legge-quadro per l'architettura dovrebbe servire unicamente a quanto appena detto.

Una buona legge per l'architettura deve obbligare tutte le





Scorcio della Bauhaus dopo il restauro
dell'architetto Omar Akbar (foto di Jens Röttsch)

Amministrazioni Pubbliche ad usare il concorso di idee ed arrivare alla realizzazione dei progetti vincitori. Un esempio di queste procedure finanziariamente ed economicamente sostenibili da parte delle amministrazioni locali lo ha dato l'Ordine degli Architetti di Verona organizzando più concorsi di idee, a cui hanno partecipato più comuni della provincia con successo visto il numero di professionisti che hanno aderito all'iniziativa.

Le commissioni edilizie - oggi per certi versi inadeguate e/o insipienti - devono essere riformate in modo da operare soprattutto per garantire e controllare la qualità dell'architettura, o meglio dell'edilizia e di qualsiasi costruzione. Torniamo alle commissioni di ornato napoleoniche, che sotto molti aspetti erano più qualificate e competenti di quelle attuali!

Se la memoria non difetta, è stato Bernardo Secchi a far sapere che in Italia circa il 98% del costruito dal dopoguerra ad oggi è opera di ingegneri e geometri, così "chiamando fuori" dai disastri edilizi la misconosciuta categoria degli architetti.

Una legge "ideale" dovrebbe obbligare ogni progetto ad avere la consulenza architettonica, dalla fase preliminare alla fase esecutiva, fino alla direzione architettonica in cantiere. Il risultato, in termini di qualità, sarebbe garantito.

Diciamolo: l'architettura è ridotta ad un optional dell'edilizia, grazie alla logica speculativa del costruire con la minima spesa e vendere con il massimo guadagno. Nessuna chiarezza di ruoli tra diverse figure e - purtroppo - mezze-figure professionali gettate nella mischia. Sarebbe così semplice: ad ognuno il suo ruolo, geometri, ingegneri ed architetti, e niente mezze-figure inventate dagli atenei.

Va ribadita quindi l'indubbia utilità, o meglio la necessità e l'impellenza, di una più incisiva e completa legge per l'architettura del Bel Paese, a salvaguardia del suo territorio. In Italia si fa troppa edilizia e rara architettura.

La nuova legge, sperando che venga in toto opportunamente migliorata nel corso dell'iter parlamentare, dovrebbe almeno assicurare nelle nuove realizzazioni un buon rapporto architettura-contesto delle opere, assieme a volumi esterni e spazi interni degni di essere considerati architettura, tutto esclusivamente attraverso l'utilizzo prodromico del Concorso di Idee aperto a tutti gli architetti. Sono fuori dall'orientamento democratico quei tipi di concorso (per esempio ad inviti) furbescamente mirati a fare una selezione tra gli architetti, secondo l'assunto "chi ha più lavorato più lavorerà".

Si può ancora una volta concludere riaffermando che una legge per l'architettura, in un contesto di globalizzazione, non dovrebbe essere nazionale ma almeno europea o, meglio ancora, mondiale.

Leggendo sull'ultimo numero della rivista del CNA (170) quanto riguarda le attività o azioni dello stesso e delle altre istituzioni di vario livello coinvolte nella 'questione' architettura, l'impressione è che ci si perda in mille rivoli e che si complichino le cose semplici o addirittura si intenda... ciurlare nel manico. Ma questo caos chi lo vuole? ■

la strada della pianificazione strutturale

Il nuovo indirizzo preso nell'ambito della pianificazione urbanistica da alcune regioni e ben espresso dalla legge regionale della Toscana, n. 5/1995, che rappresenta una finestra sul futuro per quanto concerne gli strumenti di governo del nostro territorio.

Per stabilire quale significato attribuire ai termini contenuti in questa tipologia di leggi urbanistiche regionali, occorre innanzitutto ricordare che quest'ultima è uno dei primi tentativi di applicazione dei nuovi principi scaturiti dal dibattito svoltosi tra la fine degli anni '80 e la metà degli anni '90.¹

La legge regionale della Toscana, n. 5/1995, rinnova la metodologia e il dizionario della pianificazione. Da un lato stimola la collaborazione e la sinergia tra le strutture tecniche delle varie amministrazioni, per innalzare il livello qualitativo e l'omogeneità delle operazioni pianificatorie nel rispetto di preordinati criteri metodologici, dall'altro introduce nuove figure pianificatorie e termini di uso non codificato quali "Sistemi", "Unità territoriali organiche elementari", "Statuto dei Luoghi", "Invarianti strutturali".

Le figure pianificatorie sono ben esplicitate nell'ambito della stessa legge ove sono stabilite anche procedure di formazione, contenuti ed efficacie. Per il gruppo dei termini, la legge invece non fornisce una definizione standard lasciando ai piani il compito di specificarne il contenuto e la funzione all'interno del progetto del piano.

Dunque la legge definisce precisamente i compiti e gli strumenti di competenza Regionale, Provinciale e Comunale, per assicurare l'esercizio organico e coordinato delle funzioni di programmazione e di pianificazione, garantire continuità e coerenza tra politiche territoriali e di settore. Il Piano Strutturale, come indicato nella 5/1995, contiene le indicazioni strategiche per il governo del territorio comunale.

È giusto chiarire che tale strumento non fornisce previsioni di dettaglio, ma piuttosto indicazioni e prescrizioni elaborate generalmente su ampie parti del territorio che troveranno il riferimento particolare nel Regolamento Urbanistico. L'orientamento tematico dello Strumento è quello del consolidamento della struttura urbana nel rispetto delle risorse storico-ambientali che più conformano il territorio.

Regione	Anno	Applicazione articolazione
Toscana	1995 n. 5	Piano regolatore generale: - Piano strutturale - Regolamento urbanistico - Programma integrato d'intervento
Umbria	1995 n. 28 1997, n. 31	Piano regolatore generale comunale: - Parte strutturale - Parte operativa
Liguria	1997, n. 36	Piano urbanistico comunale: - Descrizione fondativa - Documento degli obiettivi - Struttura del piano - Norme di conformità e di congruenza
Basilicata	1999, n. 23	- Piano strutturale comunale - Piano operativo - Regolamento urbanistico
Lazio	1999, n. 38	Piano urbanistico comunale generale: - Disposizioni strutturali - Disposizioni programmatiche
Emilia Romagna	2000, n. 217	- Piano strutturale comunale - Regolamento urbanistico ed edilizio - Piano operativo comunale

Alcuni elementi salienti sono comuni alle proposte formulate come la distinzione tra la componente strutturale e programmatica dei piani, la definizione dei contenuti della parte strutturale, la priorità assegnata alle considerazioni e alle scelte relative alle tutele e alla prevenzione dai rischi rispetto alle altre determinazioni dei piani urbanistici.

Quasi contemporanea alla preparazione della legge Toscana è stata la preparazione della legge urbanistica dell'Umbria, a cui hanno fatto seguito, successivamente, quella della Liguria, della Basilicata, Emilia Romagna e del Lazio.

In relazione a quanto sopra evidenziato, la pianificazione comunale è sempre articolata in più elementi:

- la Toscana articola la pianificazione comunale in "piano strutturale", "regolamento urbanistico" e "programma integrato d'intervento": il primo con un carattere di individuazione e classificazione delle risorse territoriali, il secondo con efficacia di attribuzione di prescrizioni (e valori) agli immobili, il terzo con funzione programmatica e operativa;

- la Basilicata e l'Emilia Romagna articolano analogamente la pianificazione comunale in "piano strutturale comunale", "piano operativo" e "regolamento urbanistico";

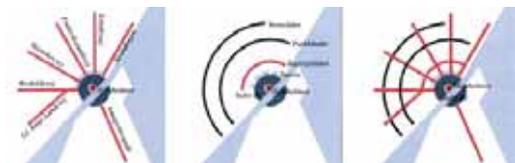
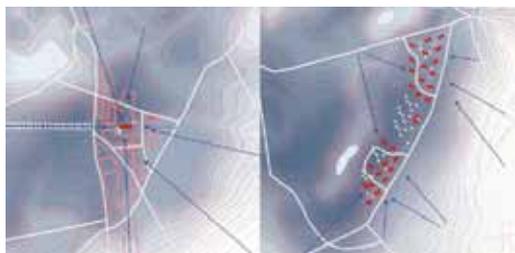
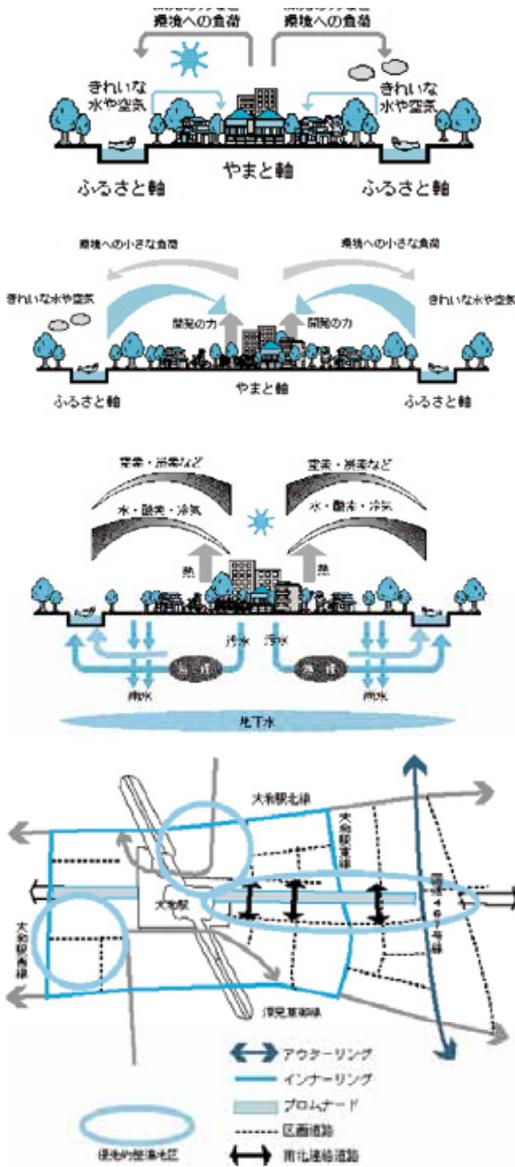
- l'Umbria articola il piano comunale in una "parte strutturale", che individua le specifiche vocazioni territoriali a livello di pianificazione generale in conformità con gli obiettivi ed indirizzi urbanistici regionali e di pianificazione territoriale provinciale", e in una "parte operativa", che individua e disciplina le previsioni urbanistiche nelle modalità, forme e limiti stabiliti nella "parte strutturale";

- la Liguria articola il "piano urbanistico comunale" in "descrizione fondativa", "documento degli obiettivi", "struttura del piano", "norme di conformità e di congruenza";

- il Lazio articola il "piano urbanistico comunale" in "disposizioni strutturali" e "disposizioni programmatiche".

In tutte le leggi considerate la tutela e la riqualificazione dell'ambiente, la sostenibilità ambientale, le risorse naturali e storiche del territorio, la sua integrità fisica, l'ecologia e identità culturale, insomma, le diverse accezioni, definizioni e accentuazioni delle risorse territoriali - acquistano un peso rilevante nella indicazione dei contenuti, degli obiettivi e anche (nei casi più interessanti) nei procedimenti della pianificazione. Inoltre, viene attribuita un'importanza rilevante al sistema delle conoscenze: le leggi sottolineano la decisività nelle parti generali e finalistiche, spesso legano con intelligenza le scelte sul territorio alla valutazione del patrimonio conoscitivo, quasi sempre prevedono la formazione di un sistema informativo regionale, coordinato (o coincidente) con quelli delle province e dei comuni.

In prima approssimazione potremmo dire che appaiano ben distinti due livelli comuni alla redazione



del piano. Il primo definisce tutte quelle indicazioni che definiremmo di tipo strategico nei confronti del governo del territorio, specificando la disciplina generale di salvaguardia degli equilibri ecologici.

Il secondo, un livello pre-operativo, definisce invece i parametri da rispettare nella redazione del Regolamento Urbanistico in relazione a:

- **Ruoli e funzioni delle singole porzioni del ter-**

ritorio, attraverso l'individuazione dei sistemi principali e della loro articolazione

I Piani territoriali di coordinamento rappresentano elementi guida per la redazione del Piano Strutturale fissando indirizzi, direttive, prescrizioni e indicazioni.

Gli indirizzi hanno valore orientativo per la pianificazione comunale, al fine di favorire il conseguimento degli obiettivi espressi al livello di pianificazione regionale e provinciale. Le direttive costituiscono il riferimento specifico per l'accertamento di compatibilità tra P.T.R.C., P.T.P. e Piano Strutturale e sono conseguenti al livello di definizione delle conoscenze delle risorse essenziali del territorio.

• Prestazioni, invarianti e gradi di trasformabilità del territorio attraverso l'individuazione dei sistemi principali e della loro articolazione

Le invarianti strutturali riferite a Città e insediamenti urbani sono: per la città antica la ricerca della continuità del rapporto tra la cultura della città e collettività dei cittadini, da realizzare attraverso la tutela dei modelli insediativi edilizi, evitando trasformazioni e comportamenti estranei alla cultura locale; la riqualificazione degli standard abitativi, nella salvaguardia dei tessuti e dei paesaggi urbani; la riappropriazione degli spazi di relazione, quali percorsi pedonali e giardini storici.

Per gli insediamenti prevalentemente residenziali le invarianti sono: la ricerca della qualità ambientale e funzionale e della adeguata dotazione di servizi.

Per gli insediamenti prevalentemente produttivi la tendenza al miglioramento del rendimento aziendale attraverso una adeguata dotazione di infrastrutture e servizi collettivi, una migliore utilizzazione delle risorse energetiche, l'insediamento di attività di servizio alle attività produttive.

Le invarianti strutturali riferite al territorio aperto sono: la salvaguardia, la riproducibilità e la compensazione (sostituibilità) delle risorse naturali; la conservazione attiva, di tutela della memoria collettiva e di testimonianza culturale degli elementi che costituiscono il paesaggio, attraverso l'individuazione di "modelli di riferimento" insediativi e della struttura del paesaggio rurale, l'incentivazione delle attività agricole produttive in simbiosi con i caratteri di tutela paesaggistico-ambientale del territorio.

• Dimensionamento degli insediamenti, delle infrastrutture e dei servizi

Le invarianti strutturali riferite alla rete delle infrastrutture devono tendere alla ricerca di adeguati livelli di servizio e di integrazione tra le diverse tipologie di trasporti.

• Criteri per la definizione dei piani e dei programmi di settore di singole parti del territorio

Le indicazioni rappresentano contributi di carattere tecnico dei quali i comuni possono tenere conto in fase di redazione del PRG.

Gli aspetti accennati formano in particolare la parte strutturale della pianificazione comunale. Essi possono essere così sintetizzati:

- individuazione degli elementi del territorio che ne condizionano l'integrità e ne connotano l'identità,
- definizione delle regole che ne assicurino la corretta utilizzazione anche per le generazioni future,
- individuazione delle direttrici strategiche dell'azione di trasformazione.

A causa di questa sua natura, il piano strutturale parte da una **descrizione**, la assume come **fondativa** delle scelte di lungo periodo (lo "statuto dei luoghi"), la traduce in **regole di lunga durata**. Perché ciò avvenga le scelte devono essere determinate con il massimo **consenso** sociale e politico: a partire dagli **obiettivi** (che devono essere stabiliti in funzione del "progetto di città e di società" che la comunità riconosce come suo), e dalla **descrizione** (che deve essere condivisa come gli obiettivi). Sulla base di questa impostazione, si può dare una definizione dei termini specifici: Sistemi e subsistemi, Unità territoriali organiche elementari, Statuto dei luoghi.

A norma del comma 2 dell'articolo 24 della legge regionale Toscana 5/1995, il piano strutturale comunale contiene: la individuazione dei

Yamato Master plan (Giappone). Esplicazione degli obiettivi ambientali

Yamato Master plan (Giappone). Analisi dei flussi e delle gravitazioni sul quartiere stazione

Copenhagen Master plan. Struttura e morfologia di insediamenti marginali

Copenhagen Master plan. Lettura dei flussi in relazione alla struttura di un intorno del centro storico

sistemi e dei sub-sistemi ambientali, insediativi, infrastrutturali, di servizio e funzionali da realizzare per conseguire i suddetti obiettivi. Nello stesso comma si affrontano, oltre che nuovamente i "sistemi ambientali", anche i "sistemi territoriali, urbani, rurali e montani".

L'articolazione del territorio in sistemi e subsistemi è riferibile a tre possibili categorie analitiche:

- le caratteristiche morfologiche del territorio;
- le attività che si svolgono nel territorio;
- le "destinazioni prevalenti" attribuite dalla pianificazione.

Con riferimento al primo profilo, nel quale sono considerati gli aspetti fisici, il territorio può essere articolato nel sistema ambientale e nel sistema insediativo (distinguendo, se opportuno, il sistema delle infrastrutture) trattando separatamente le questioni attinenti alle caratteristiche delle componenti naturali del territorio (sottosuolo, suolo, acque superficiali e sotterranee, aria) da quelle attinenti le diverse parti del territorio urbano.

Con riferimento al secondo profilo, nel quale sono prevalentemente considerati gli aspetti funzionali, si può distinguere il "sistema della residenza", il "sistema della produzione", il sistema delle "relazioni sociali", il "sistema della mobilità".

Con riferimento al terzo profilo si può fare un più diretto riferimento alle tradizionali articolazioni territoriali della pianificazione (aree di tutela naturalistica, aree agricole produttive, aree specialistiche e aree complesse, e così via).

Si ritiene preferibile operare una sintesi intelligente dei primi due profili analitici, correlando le forme del territorio con le funzioni insediate. Anzi, proprio laddove lo svolgimento delle attività prescinde, sottovaluta o si pone in contrasto con le ragioni del territorio, si producono quei fenomeni di crisi e di cancellazione dell'identità fisica, culturale, strutturale, che il piano strutturale si propone di contrastare con forza. Definiamo i sistemi come le parti, o gli insiemi di elementi, del territorio, riconosciute nella loro individualità, cioè in ragione dei caratteri distintivi determinati dalle relazioni che, nel tempo, si sono stabilite fra gli elementi territoriali e le comunità ivi insediate.

Il piano strutturale deve contenere "gli indirizzi e i parametri da rispettare nella predisposizione della parte gestionale del P.R.G." i quali consistono, in particolare:

- a) nella divisione del territorio comunale in unità territoriali organiche elementari;
- b) nella definizione delle dimensioni massime ammissibili degli insediamenti e delle funzioni, nonché delle infrastrutture e dei servizi necessari, in ciascuna unità territoriale organica elementare.

Sebbene le esperienze di pianificazione comunale condotte in questi ultimi anni presentino notevoli differenze, le finalità delle Utoe (Unità territoriali organiche elementari), conseguentemente il loro significato e le procedure per la loro individuazione, sono sufficientemente chiare. I piani debbono essere accompagnati da valutazioni, in particolar modo di tipo quantitativo, che non sempre possono essere riferite all'intero territorio comunale. Ciascun comune presenta al proprio interno parti (o unità territoriali elementari) "organiche", aventi una identità specifica, un funzionamento autonomo, una specifica dotazione di infrastrutture e/o di servizi, uno specifico limite al "carico urbanistico". Si tratta comunque di una operazione progettuale, e quindi discrezionale.

È possibile definire le Utoe come gli ambiti di riferimento per la definizione dell'entità delle trasformazioni fisiche e funzionali ammissibili.²

Su che base lavorare per giungere a individuare le Utoe? L'obiettivo è quello di individuare gli ambiti all'interno dei quali possa essere formata, promossa o tutelata la formazione di comunità dotate di un certo livello di riconoscibilità e di sufficienza di dotazioni elementari. Da questo punto di vista, sembrerebbe opportuno utilizzare, quale primo riferimento per le Utoe, il criterio storico.

Il termine invariante strutturali ricorre in più punti della legge regionale. Il piano strutturale deve contenere indirizzi e parametri consistenti, in particolare, inquadrando prioritariamente invariante strutturali del ter-

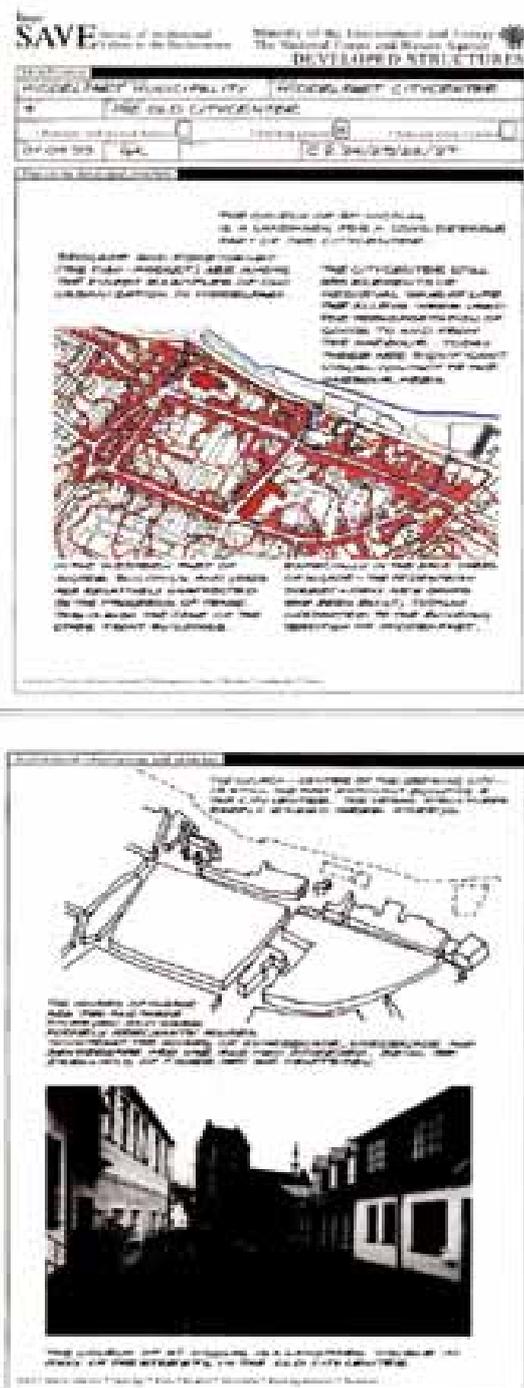
ritorio da sottoporre a tutela, al fine di garantire lo sviluppo sostenibile. Costituiscono pertanto invariante strutturali gli elementi e le caratteristiche dei sistemi e sub-sistemi che debbono essere conservate (per la loro qualità o per la loro irreversibilità), ripristinate o promosse al fine di garantire lo sviluppo sostenibile.

In altre parole il piano strutturale deve definire - in modo vincolante - per il regolamento urbanistico e il programma integrato di intervento:

- le "condizioni alle trasformazioni" e le "esigenze di trasformazione". In questa accezione la "tutela" delle caratteristiche dei luoghi non va confusa con la nozione di "vincolo", potendo assumere una connotazione attiva laddove la necessità di preservare alcuni invariante strutturali comporti la promozione di specifici interventi.

Lo statuto dei luoghi raccoglie gli elementi dell'in-

Esempio di schede sintetiche utilizzate per la raccolta della documentazione dei sistemi strutturati nel centro storico



quadramento nell'ambito dei sistemi ambientali con particolare riferimento ai bacini idrografici e dei sistemi territoriali, urbani, rurali e montani.

I livelli di piano previsti dalle leggi Regionali inquadrano prioritariamente invarianti strutturali del territorio da sottoporre a tutela, al fine di garantire lo sviluppo sostenibile.³

Le invarianti sono relazionate nell'immediato alle esigenze di recupero, riqualificazione, consolidamento, e potenziamento, che derivano dalla analisi delle caratteristiche fisiche e funzionali del territorio. Esse vanno perciò tenute distinte dalla "domanda di trasformazioni" che deriva dallo svolgimento delle attività insediata sul territorio (abitare, lavorare, fruire dei servizi, comunicare, ecc.) che deve essere valutata a parte e deve "fare i conti" con le condizioni stabilite per le invarianti strutturali. ■



Letture critica del sistema della piazza di Amaliensborg

Il piano strutturale deve pertanto contenere:

1. Il quadro conoscitivo contenente la suddivisione del territorio in sistemi e sub-sistemi.
2. Lo statuto dei luoghi, contenente:
 - la definizione dei principi e degli obiettivi della pianificazione comunale;
 - la definizione delle invarianti strutturali e delle relative norme vincolanti per il regolamento urbanistico, inerenti la disciplina delle trasformazioni e delle utilizzazioni ammissibili.
3. La suddivisione del territorio in Unità territoriali organiche, contenente la definizione del dimensionamento della capacità insediativa e delle attrezzature di interesse collettivo.

Gli elaborati di piano

Coerentemente con l'ipotesi sopra enunciata gli elaborati da produrre sono:

1. Relazione, articolata in:
 - a. Quadro conoscitivo, contenente la sintesi delle elaborazioni di analisi, nonché i riferimenti essenziali alla banca dati depositata presso l'ufficio di piano;
 - b. Descrizione della struttura e delle proposte del piano;
 - c. Valutazione degli effetti ambientali del piano.
2. Norme (Statuto dei luoghi), articolate in:
 - a. I principi per un equilibrato rapporto tra comunità territorio
 - b. Criteri e disciplina delle invarianti strutturali;
 - c. Prescrizioni quantitative e prestazionali relative alle Utoe;
 - d. Norme di salvaguardia;
 - e. Glossario dei termini.

Ogni elaborato del piano sarà costituito da testi e tavole allegate. Avremo cioè diverse serie di tavole allegate alla relazione, allo statuto, ai sistemi e sub-sistemi, alle Utoe. Rispetto ad un tradizionale Prg scompariranno, perché travasate nel Regolamento urbanistico:

- le indicazioni relative alle aree vincolate per attrezzature di interesse collettivo;
- le indicazioni delle discipline relative alle unità edilizie storiche;
- alcune indicazioni relative agli ambiti da sottoporre a pianificazione attuativa

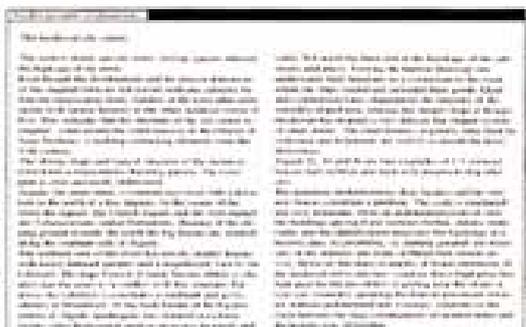
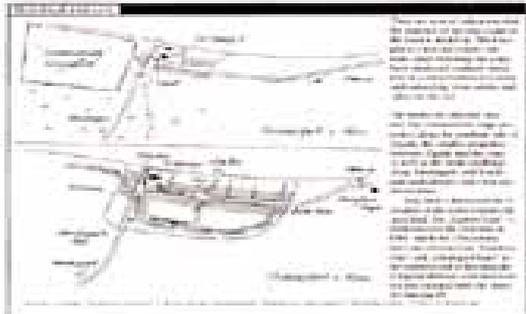
L'articolazione del piano

1 • Alcuni dei momenti salienti di questo dibattito: il piano del centro storico di Venezia, il Prg di Carpi, le proposte di legge dell'associazione Polis e, successivamente, dell'Inu e della Commissione Ambiente della Camera dei Deputati.

2 • Poiché la definizione delle Utoe spetta al piano strutturale, sembra opportuno fare riferimento, ove possibile, a quegli elementi che costituiscono l'intelaiatura del territorio. Le Utoe vanno intese infatti non solo come strumento di calcolo per le verifiche quantitative, ma come un elemento portante del piano strutturale. In effetti, nella società di oggi, vi è certamente da un lato una spinta a vivere e lavorare utilizzando le possibilità fornite dalla grande scala. Ma dall'altro lato, e parallelamente, sempre più si manifesta l'esigenza di ritrovare elementi di vita locale: un'esigenza legata sia a motivazioni di carattere culturale riconoscibilità, radici, storia) che a opportunità funzionali.

3 • In sostanza si ritiene che i luoghi non siano né una semplice indicazione geografica o toponomastica, e neppure la mera sommatoria di peculiarità fisiche (la vegetazione, le caratteristiche morfologiche, la geologia ecc.) e sociali (la popolazione, la sua composizione e dinamica, le attività, le funzioni ecc.), ma abbiano ciascuno una propria specifica identità, rintracciabile nella loro "biografia" e nel modo in cui, nel tempo, gli abitanti e il territorio hanno interagito.

Note



finiture di superfici con resine

Nei disegni,
in ordine:
rivestimento
incorporato,
riportato,
multistrato,
autolivellante,
in malta

Le resine si dividono in due grandi categorie: quelle esistenti in natura ed i tipi prodotti sinteticamente in laboratorio.

Quelle **naturali** hanno consistenza variabile da molle a pastosa. Si ricavano dagli alberi, come pini ed abeti, facendo un'incisione sulla corteccia.

Altre resine naturali sono utilizzate, invece, allo stato fossile, come l'ambra. Quasi tutti i tipi sono impiegati in molti settori. In edilizia, per esempio, si utilizzano nella preparazione delle vernici, colle e materiali isolanti. Sono presenti anche in prodotti farmaceutici, in balsami ed olii.

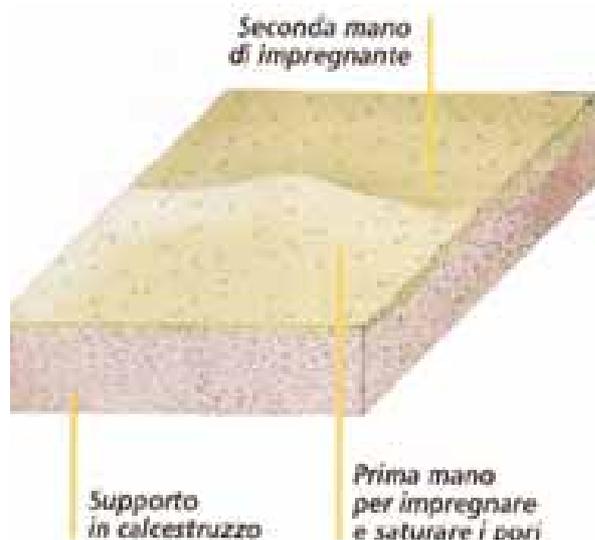
I tipi **sintetici**, si definiscono così tutti i prodotti polimerici, che sono composti organici costituiti da macromolecole, che dallo stato liquido si trasformano in quello solido per mezzo di reazioni chimiche. In questo passaggio, assumono anche caratteristiche di resistenza, impermeabilità e stabilità. Anche quelle sintetiche si classificano in due gruppi: **termoplastiche** e **termoindurenti**. Le appartenenti alla prima categoria, come polietilene, pvc e polipropilene, diventano fluide in modo reversibile se esposte al calore. Quelle termoindurenti invece, come le resine fenoliche e quelle epossidiche, con l'azione del calore diventano rigide.

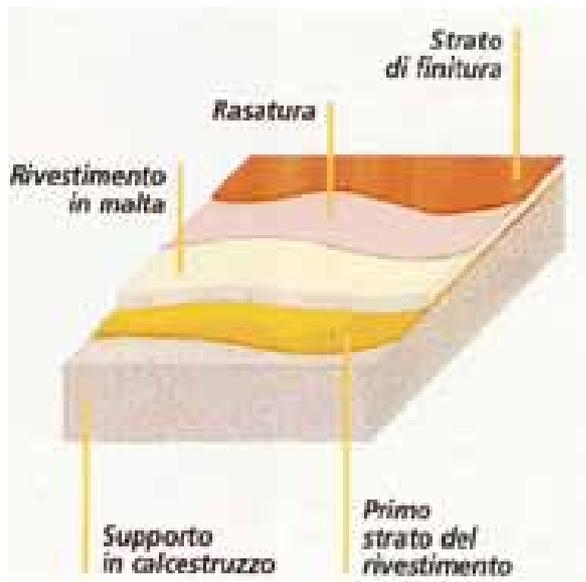
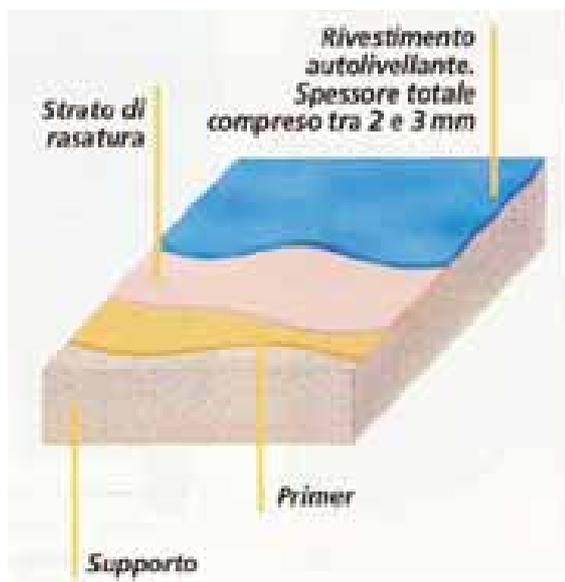
Per pavimenti e pareti, come finitura, si utilizzano esclusivamente le resine termoindurenti. In genere si scelgono quelle epossidiche o poliuretatiche il prodotto che si applica è spesso una miscela di più componenti. In arredamento si usano anche le resine Poliesteri che hanno una maggiore trasparenza e nitidezza.

Quelle che si utilizzano per le finiture possono essere monocomponenti oppure formate da due o tre elementi. Si utilizzano per rivestimenti "a film o a pellicola" o per eseguire pavimentazioni "a spessore". Spesso si applicano anche alle pareti. Le miscele adatte per i pavimenti sono formate in genere da un legante e da additivi e granulati speciali, presenti in superficie oppure amalgamati. Il legante può essere composto da una o più resine miscelate ed un indurente. Può contenere anche le cosiddette "cariche", come polveri di talco, granito o microsferi di vetro, che servono come decorazione. L'indurente va scelto in base alle caratteristiche che il prodotto finale deve avere. Il rapporto tra indurente e base, cioè la parte del legante composta dalla resina, deve essere calcolato con esattezza. I vari componenti, inoltre, devono essere miscelati solo al momento dell'uso. Le resine unite ad indurenti sono in grado di formare uno strato che può avere spessore variabile.

Agli inizi degli anni '60 questo tipo di rivestimento veniva utilizzato in campo industriale per i pavimenti in battuto di cemento. Le resine, infatti, formano uno strato protettivo ed impermeabile che permette di ovviare agli aspetti negativi del cemento. In seguito grazie alle caratteristiche di questo tipo di finitura, che è molto resistente e igienica e può essere utilizzata per pavimenti e pareti, il campo di applicazione è stato esteso a ospedali ed aziende farmaceutiche, chimiche ed alimentari.

Nelle soluzioni per gli appartamenti, ai vantaggi tecnici si aggiungono le innovazioni dal punto di vista estetico, che hanno portato le resine ad essere utilizzate anche per le finiture degli ambienti residenziali. Le tecniche di applicazione





sono state nel frattempo rinnovate e la ricerca ha portato alla formulazione di nuovi prodotti, più versatili. Oltre ad una vasta gamma di effetti cromatici, che si possono ottenere variando attrezzi e tecniche di posa, è anche possibile miscelare alle resine materiali come quarzi, polveri metalliche, sabbie, foglie e fiori.

Il successo delle resine, oltre che alla facile applicazione è legato alla possibilità di rinnovare un ambiente senza interventi sostanziali, come la rimozione del pavimento e del relativo sottofondo, oppure il taglio degli infissi e delle porte. Con miscele trasparenti si può anche recuperare un pavimento di pregio stuccandone le parti mancanti.

Le resine sono un rivestimento ideale per bagni e cucine perché rendono le superfici impermeabili. I possibili decori, in più, ne estendono l'applicazione a tutti gli ambienti.

In campo residenziale le prime finiture in resina sono state realizzate nei loft. La particolare tipologia e le ampie superfici di questa abitazioni, infatti, si prestavano più a questo tipo di finitura che non a quelle tradizionali.

Oggi l'applicazione si è diffusa anche negli appartamenti. In effetti le caratteristiche di resistenza al calpestio ed impermeabilità all'acqua delle resine risolvono il problema delle finiture in ambienti come bagni e cucine, nei quali sbalzi termici ed umidità sono fenomeni frequenti.

Da qualche anno, l'ampia gamma cromatica disponibile e la possibilità di ottenere effetti visivi e decori diversi permettono l'utilizzo delle resine in tutte le stanze della casa. Non solo in ambienti con arredi lineari e minimalisti, ma anche in quelli di gusto classico. Va anche detto che le resine sono inodore e non emettono nell'aria sostanze nocive. Le precauzioni vanno adottate solo durante la posa, per la quale è meglio rivolgersi a personale specializzato.

Alcune resine epossidiche di tipo idrocompatibili, che sono cioè in emulsione acquosa, possono essere miscelate con cemento. Malgrado la resina abbia resistenza meccanica superiore al cemento, la miscelazione dei due elementi è fattibile, perché entrambi hanno identici tempi di cristallizzazione.

La possibilità di unire resine e cemento è stata sfruttata per realizzare delle malte resino cementizie, composte da miscele di inerti, leganti idraulici e polimeri sintetici. Con questo tipo di prodotti si ottiene un risultato finale simile al cemento lisciato ma resistente, impermeabile e colorato.

Tipi di posa

I rivestimenti in resina per pavimenti si suddividono in tipi

diversi a seconda delle miscele e delle applicazioni. La distinzione più comune è tra rivestimenti incorporati e tutti gli altri, che sono definiti rivestimenti riportati. In questo modo si realizzano i cosiddetti "pavimenti a spessore" che sono i più utilizzati. Possono avere spessori diversi, da 300 micron a 3 mm. I più diffusi sono da 1 a 3 mm e vengono applicati su massetti e rivestimenti.

Rivestimento incorporato

È realizzato con prodotti impregnati, a volte trasparenti che penetrano nelle porosità del calcestruzzo. Sono utilizzati per fissare eventuali successivi strati di resine.

Rivestimento riportato

In questo caso si possono usare prodotti autolivellanti, malte sintetiche oppure resino/cementizie. Oltre a decorare e proteggere il supporto, svolgono funzione di consolidamento.

Multistrato

Tipo di rivestimento riportato, formato da miscele resino-colorate da più inerti. Prima dell'ultimo strato si possono aggiungere sabbia al quarzo, granito oppure vetro, che aumentano le caratteristiche meccaniche del rivestimento. Ha spessore maggiore di 2 mm.





Autolivellante

È una delle versioni del rivestimento riportato. Si realizza con miscele di resine colorate oppure incolori, in grado di autolivellarsi annullando le imperfezioni del supporto. Una volta solidificate, si ottiene uno spessore maggiore di 1mm.

In malta

Questo rivestimento riportato si realizza con miscele di malta resinose ad alto contenuto di sostanze inerti. Si ottiene uno strato secco e continuo con spessore maggiore di 3 mm, per ricostruire porzioni di supporto mancanti.

Caricata con quarzi

La resina può essere caricata con quarzi ed inerti di varie granulometrie, in questo modo acquista la qualità di poter essere utilizzata nelle tre dimensioni. Si applica con spatola a più strati levigando strato per strato. Questo rivestimento non è trasparente ed è pigmentabile.

Vantaggi

Le resine si possono applicare sopra rivestimenti esistenti, senza necessità di tagliare le porte perché hanno uno spessore minimo.

- La stesura di strati coprenti consente di cambiare disegno e colore;
- Lo strato protettivo finale si può carteggiare e rinnovare;
- In caso di danni il rivestimento può essere ripristinato anche localmente;
- Il pavimento continuo è più igienico di uno con molte fughe;
- Le resine sono materiali impermeabilizzanti;
- Permettono di caratterizzare uno spazio, creando una continuità tra superfici orizzontali e verticali;
- Si tratta di un tipo di rivestimento originale;
- Rapidità di esecuzione ed utilizzo;
- Elasticità del materiale non esistono giunti

Svantaggi

- Più la superficie è liscia e di colore uniforme, maggiore è la possibilità che si vedano i segni provocati dal calpestio;
- L'utilizzo di cere non adatte o la pulizia con prodotti aggressivi può danneggiare lo strato di finitura, che deve essere asportato e rinnovato;
- Se per grandi superfici il costo è contenuto, per piccole metrature le resine non sono economicamente convenienti;
- Se il sottofondo è umido, si possono verificare alterazioni cromatiche, macchie e sfogliazione della resina;
- Possibile viraggio del colore di finitura quando si usano resine epossidiche per che sono sensibili ai raggi UV, meglio utilizzare resine poliuretatiche. ■



1° "piano"

architetture contemporanee del territorio veronese

torre o castello?



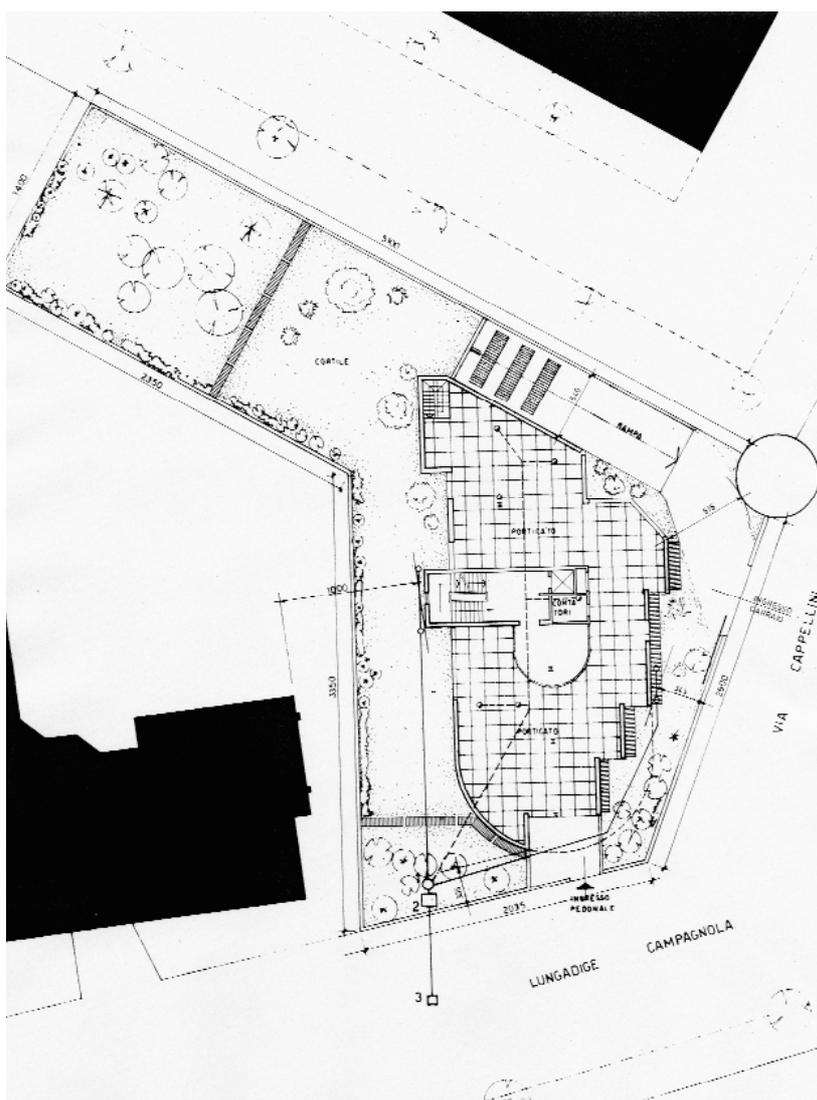
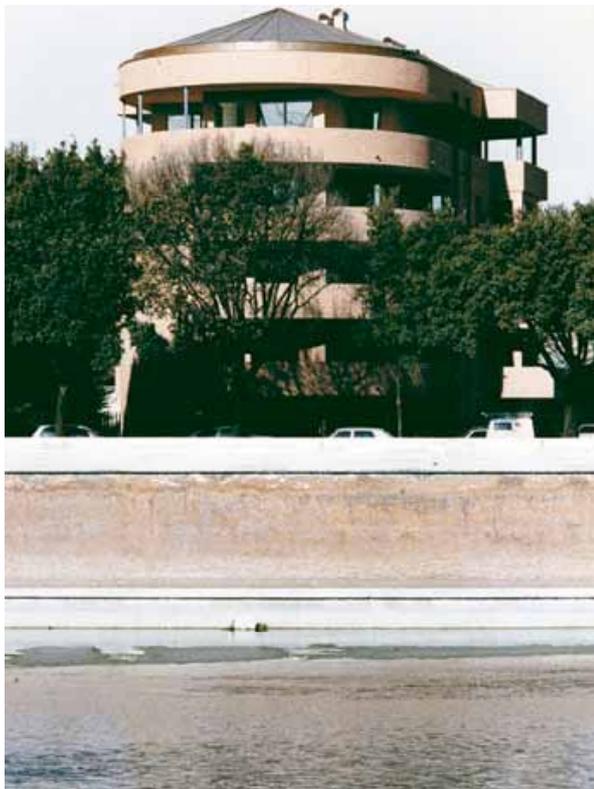
L'edificio si trova su di un'area situata in Lungadige Campagnola. Il lotto è caratterizzato da una forma irregolare, tale da indicare una disposizione planimetrica a forma longitudinale il cui asse si pone perpendicolarmente al Lungadige stesso, con articolazioni atte a seguire la particolare giacitura dei confini.

L'edificio, progettato e costruito alla fine degli anni '80, si sviluppa su quattro piani fuori terra; due piani interrati ed un piano terreno porticato.

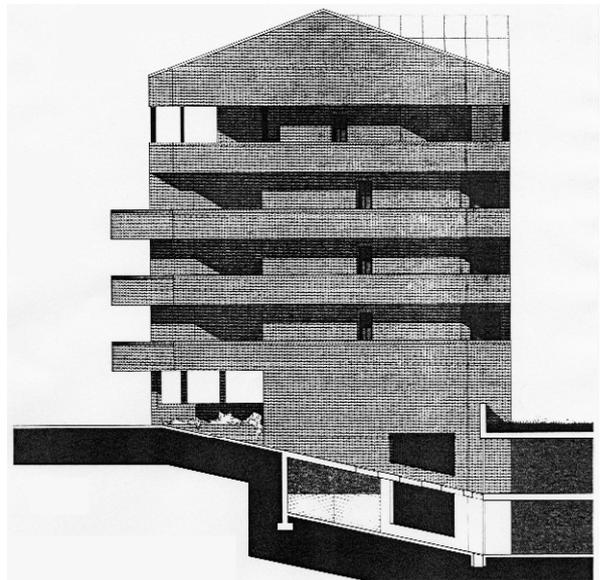
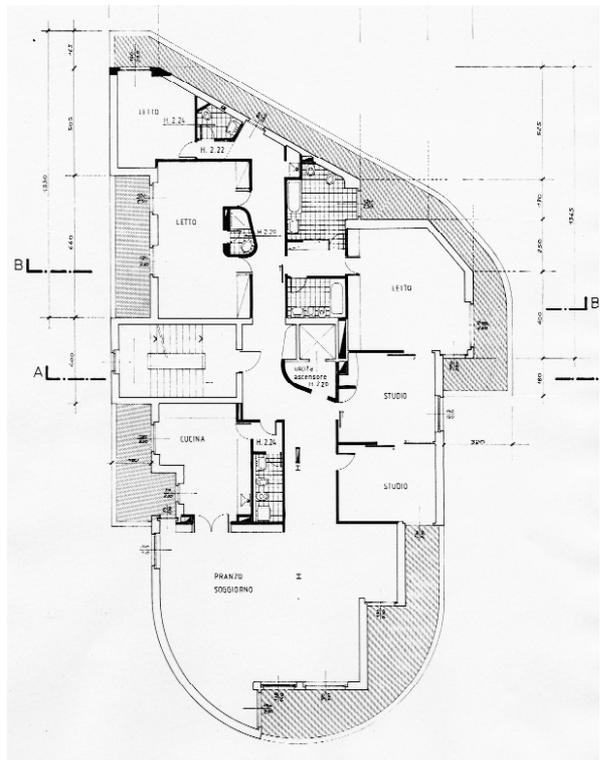
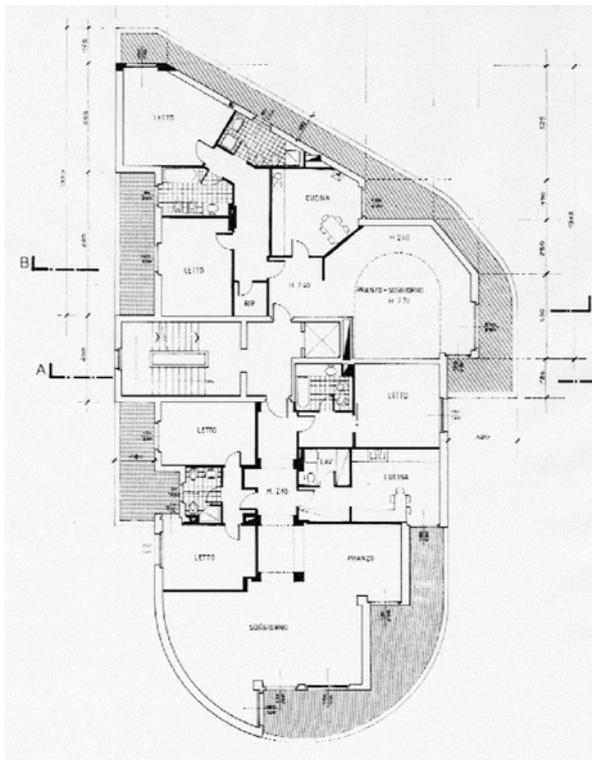
Dal punto di vista funzionale l'impianto distributivo interno è organizzato in modo tradizionale per cui ad ogni piano, il corpo centrale delle risalite dà accesso a due unità immobiliari di dimensioni simili mentre, l'ultimo piano, è occupato da un unico appartamento di grandi dimensioni con ampio sviluppo di terrazzi.

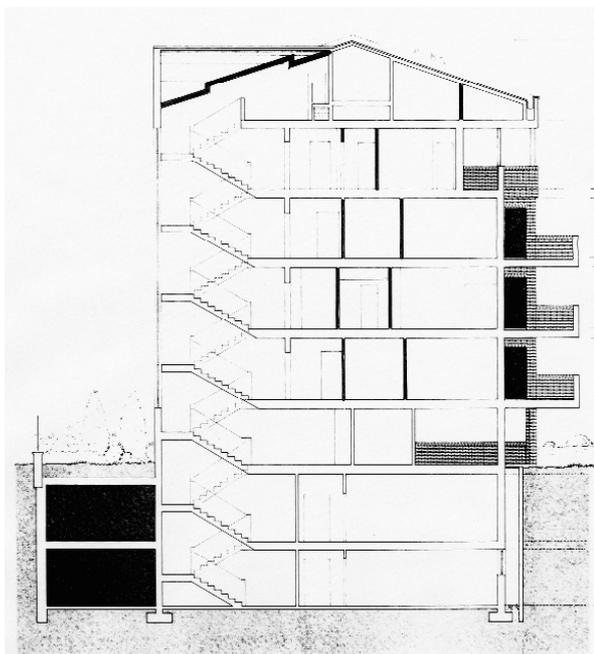
Per quanto attiene invece la proposta formale, che rappresenta l'aspetto più significativo dell'edificio, essa nasce da un ordine plastico-volumetrico che, dialogando con i materiali scelti per la sua definizione, è riuscita ad innescare un cortocircuito virtuoso con l'assetto urbano circostante.

E' leggibile infatti, in questo progetto, un'attenzione e un riguardo particolare alla delicata questione dell'inserimen-



to con l'intenzione di affidargli una valenza espressiva in grado di valorizzare la proposta architettonica complessiva. La massiccia e pregnante preesistenza del castello scaligero al di là del fiume, la presenza dell'argine con la sua particolare sagoma e i suoi materiali, l'arsenale militare con le sue sobrie accortezze formali, forti ed evidenti in Via Cappellini, nonché l'esistenza di taluni significativi edifici residenziali adiacenti, sono "fattori" che hanno condotto ad una soluzione lontana dal voler apparire come mera somma di materiali e linguaggi imitativi, ma che raccoglie piuttosto le componenti di un abaco di emozioni che hanno portato il progettista alla prefigurazione e alla progettazione di un oggetto particolare che si pone in posizione dialettica con la realtà urbana circostante. Ecco quindi che la scelta del materiale strutturale, in mattoni a vista senza soluzioni di continuità, la forma anteriore semi-circolare e comunque avvolgente come tutta la forma dell'edificio, il prevalere di superfici chiuse, con la massima attenzione alla calibratura delle aperture, sono le tracce formali che hanno condotto a rendere questo "oggetto" una componente feconda di un assetto urbano nel quale è ancora possibile percepire con sicurezza la persistenza di un "genius loci". ■





Committente
Impresa Saccomani Cav. Attilio s.r.l.

Progetto Architettonico ed esecutivo
Arch. Leonardo Clementi

Direzione Lavori
Arch. Leonardo Clementi

Calcoli strutturali
Ing. Franco Veneri

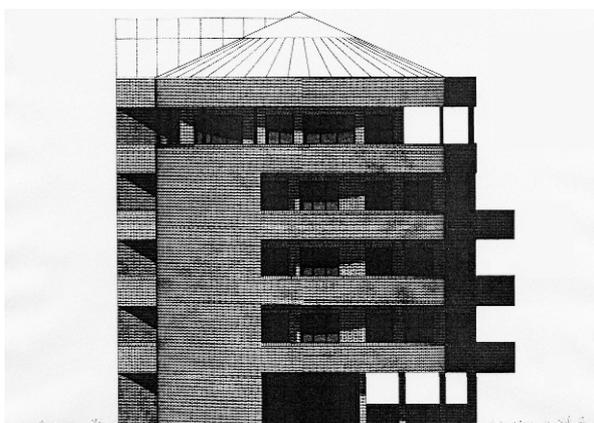
Tipologia
Palazzina multipiano

Destinazione
Residenziale

Cronologia
Gennaio 2000 - Settembre 2002

Dati numerico-dimensionali
Sup. Lotto: mq 1.420,00
N. Appart.: 6
Mq lordi: mq 1.740,00
Mc fuori tera: mc 5.380,00
Mc interati: mc 3.240,00
Mc totali: mc 8.620,00

Impresa costruttrice
Saccomani Cav. Attilio s.r.l. - Verona



dalla riforma del titolo V alla riforma del sistema amministrativo regionale

La legge costituzionale del 18 Ottobre 2001 n° 3¹, recante “Modifiche al Titolo V° della Parte seconda della Costituzione”, ha provocato la variazione del criterio di enumerazione delle materie, che interessano ora i poteri dello Stato e non più quelli regionali: “La potestà legislativa è esercitata dallo Stato e dalle Regioni nel rispetto della Costituzione, nonché dei vincoli derivanti dall’ordinamento comunitario e dagli obblighi internazionali. Lo Stato ha legislazione esclusiva nelle seguenti materie... Spetta alle Regioni la potestà legislativa in riferimento ad ogni materia non espressamente riservata alla legislazione dello Stato”².

Sembrerebbe questo il primo passo di un lungo cammino verso una scelta federalista che comporterebbe, in presenza di una contingente situazione storica, un’adesione culturale al modello.

È necessario, per chiarire meglio il concetto, un breve excursus storico: “La difesa delle libertà e la partecipazione popolare al nuovo ordinamento democratico furono le fondamenta su cui poggiare la nascita delle Regioni”³. Probabilmente si sarebbe potuto ottenere lo stesso risultato anche optando, già a suo tempo, per una forma di Stato federale⁴: “L’idea ottocentesca secondo la quale il modo migliore di rendere ‘uno’ un Paese diviso è quello di riconoscerne le diversità, emerge con forza proprio nel periodo costituente, propugnato da giuristi quali l’Esposito e da alcuni degli stessi membri dell’Assemblea costituente, on. Lussu, Finocchiaro Aprile, Tosato, Bordon”⁵. Del resto tale teoria era appoggiata ideologicamente e culturalmente da pensatori del calibro di Cattaneo e Gioberti; tuttavia nel tempo ha prevalso una visione antiunitaria del Federalismo, giustificata dal fatto che esso avrebbe accentuato le differenze culturali e sociali fra le popolazioni e avrebbe rappresentato un limite allo sviluppo economico. Si opta quindi, al fine di superare le secolari diversità del Paese, per la centralizzazione del potere.

A questo punto si provvede con un processo di regionalizzazione non originario (ma governato direttamente dallo Stato centrale attraverso un atto di volontà unilaterale) alla formazione dello Stato italiano: “Prova importante di quanto affermato è la genesi di alcuni ordinamenti particolari: le Regioni speciali”⁶. Al termine della Seconda Guerra mondiale il Paese era turbato da profonde conflittualità sociali che, in alcune regioni (soprattutto in Sicilia, Sardegna, Valle d’Aosta e Trentino-Alto Adige), dettero luogo a movimenti separatistici⁷. Lo Stato, a questo punto, si sentì nella condizione obbligata di riconoscere le diverse forme di autonomie regionali: “...non il frutto di una decisione unanime e definitiva...sull’opportunità dell’ordinamento regionale come tale, ma soltanto il corrispettivo necessario alla conservazione di tali Regioni all’unità nazionale, il tributo pagato per sottrarre consensi e togliere consistenza ad ambizioni ben più eversive...”⁸. Furono approvati mediante leggi costituzionali, per tutte le regioni in questione,

degli Statuti speciali (atti dello Stato); in questo modo, “salvando capra e cavoli”, si è potuto comunque affermare la sovranità dello Stato centrale sui nuovi enti: “...la maggior parte degli Statuti speciali sono stati in realtà elaborati dai rappresentanti delle forze politiche locali e poi recepiti quasi senza modifiche nell’ordinamento generale, ovvero stabiliti attraverso un sistema di consultazioni sul piano internazionale e interno, risultando di fatto vincolati, quanto al loro contenuto, di fronte al potere legislativo dello Stato”⁹.

Venendo ai nostri giorni, e le modifiche al Titolo V° della Costituzione lo confermano, il modello di Regione “speciale” sembra ormai ambito anche dalle Regioni ordinarie, che mirerebbero ad un “minimum” di autonomia; quella stessa autonomia sancita dall’articolo 5 della Costituzione¹⁰: “La repubblica, una e indivisibile...riconosce e promuove...adeguata i principi ed i metodi della sua legislazione alle esigenze dell’autonomia e del decentramento”.

Tale autonomia, elevata a garanzia di democrazia e di libertà, rappresenta il mezzo per il riconoscimento del valore che ogni singolo individuo ha all’interno della collettività¹¹: “...ha senso introdurre una autonomia sul piano istituzionale in quanto sia sicuro che essa serve a vivificare la partecipazione sociale, a rendere effettiva, cioè, la libertà dei singoli e dei gruppi sociali, come presenza attiva nella gestione di amministrazioni comuni... L’autonomia diventa... espressione di un modo di essere della Repubblica... la faccia interna della sovranità dello Stato”¹².

L’ambito, entro cui si circoscrive l’autonomia che genericamente l’art. 5 riconosce a tutti gli enti locali, viene ulteriormente definito nel Titolo V° della Parte seconda della Costituzione¹³: “...La Repubblica è costituita dai Comuni, dalle Province, dalle Città metropolitane, dalle Regioni e dallo Stato. I Comuni, le Province, le Città metropolitane e le Regioni sono enti autonomi con propri statuti, poteri e funzioni secondo i principi fissati dalla Costituzione...” (vedi art. 114).

Il nuovo testo dell’articolo 117, in funzione del principio di sussidiarietà verticale e invertendo il criterio, lascia allo Stato solamente i compiti essenziali che non possono essere adeguatamente soddisfatti da Regioni e enti locali; indicando positivamente solo le materie riservate alla legislazione esclusiva dello Stato¹⁴ e assegnando, con criterio residuale, alle Regioni la potestà legislativa relativa a materie non espressamente riservate alla legislazione dello Stato¹⁵.

Inoltre il comma 1 dell’art. 117 ha formalmente parificato la legge regionale a quella statale, ponendo le leggi statali e regionali in evidente relazione di competenza¹⁶ (vedi comma 2 e 4, art. 117): al riguardo lo Stato può promuovere questioni di legittimità costituzionale delle leggi regionali esclusivamente per violazione di competenza (vedi nuova formulazione art. 127 comma 1 della Costituzione);

mentre le Regioni, per lo stesso motivo e allo stesso modo, possono ricorrere alla Consulta (vedi comma 2 dell'art. 127). L'articolo 117 al 3° comma, indicando positivamente le materie riservate alla potestà legislativa concorrente delle Regioni, definisce per le stesse un "vincolo positivo" relativo alla "determinazione dei principi fondamentali" della legislazione statale cui obbligatoriamente uniformarsi sull'intero territorio nazionale.

Diversamente al comma 4, viene riconosciuta alle Regioni una potestà legislativa "pura": "spetta alle Regioni la potestà legislativa in riferimento ad ogni materia non espressamente riservata alla legislazione dello Stato".

Tuttavia permangono dei limiti legati al rispetto della Costituzione e dei vincoli derivanti dall'ordinamento comunitario e dagli obblighi internazionali: "...la potestà legislativa è esercitata dallo Stato e dalle Regioni nel rispetto della Costituzione, nonché dei vincoli derivanti dall'ordinamento comunitario e dagli obblighi internazionali" (vedi art. 117 comma 1, nuova stesura).

Lo stesso principio di sussidiarietà, più volte citato nella riforma, implica la volontà di non ledere gli "interessi nazionali"; consentendo "...l'intervento del livello superiore soltanto nel caso in cui quello interessato non sia in grado di raggiungere lo scopo prefissato"¹⁷: "Stato, Regioni, Città metropolitane, Province e Comuni favoriscono l'autonoma iniziativa dei cittadini, singoli e associati, per lo svolgimento di attività di interesse generale, sulla base del principio di sussidiarietà"¹⁸; inoltre "le funzioni amministrative sono attribuite ai Comuni salvo che, per assicurarne l'esercizio unitario, siano conferite a Province, Città metropolitane, Regioni e Stato, sulla base dei principi di sussidiarietà, differenziazione ed adeguatezza"¹⁹.

Il secondo comma dell'art. 120 della Costituzione ribadisce a sua volta la possibilità, quando lo richiedano la tutela dell'unità giuridica o dell'unità economica, che il

Governo eserciti il potere sostitutivo nei confronti di Regioni, Città metropolitane, Province e Comuni; nel rispetto del principio di sussidiarietà e di leale collaborazione: teoricamente i nuovi e più importanti poteri attribuiti alle Regioni potrebbero venire annullati da un intervento discrezionale del Governo, che diverrebbe il custode degli interessi nazionali²⁰.

Le nuove disposizioni²¹ hanno eliminato sia i controlli preventivi dello stato, in materia legislativa e amministrativa, nei confronti delle Regioni; sia quelli di queste ultime nei confronti degli enti locali: l'articolo 114 della Costituzione pone gli enti menzionati sullo stesso piano, valorizzando gli enti locali a discapito dello Stato centralista.

Allo stato attuale solo alcune regioni si sono attivate con tempestività per avere un'appropriata disciplina legislativa alternativa a quella statale²² che conseguentemente, in virtù di tale carenza e di un principio di autocompletamento dell'ordinamento giuridico, può continuare a svolgere una funzione "suppletiva".

In definitiva, grazie alle modifiche del Titolo V°, si va sempre più rafforzando l'idea che le regioni ordinarie possano assumere carattere di specificità: "Il governo regionale favorisce la costituzione e il riconoscimento delle diverse realtà territoriali in quanto risorse indispensabili per dare identità, concorrenzialità, sviluppo compatibile e durevole ai diversi contesti urbani e di impresa"²³.

Consequentemente il regionalismo italiano può essere considerato l'anticamera di una trasformazione in senso federale del paese; attraverso una "simbiosi" fra lo Stato unitario e l'ordinamento federale: "Il federalismo solidale potrebbe mettere un argine di umanità alla politica...soltanto l'evoluzione di quel tipo di decentramento non egoista, unito ad una sempre più forte coscienza europea, contribuirà a dare forma compiuta e solido contenuto alla nostra unità"²⁴. ■



- 1** • È stata pubblicata nella Gazzetta Ufficiale n° 248 del 24 Ottobre 2001. Precedentemente il testo aveva ottenuto, in seconda deliberazione e a maggioranza dei componenti, l'approvazione del Senato in data 8 Marzo 2001; successivamente ha passato positivamente il referendum confermativo (7 Ottobre 2001).
- 2** • Vedi art. 117 nella nuova formulazione.
- 3** • Vedi "La forma di Stato tra storia e prospettive" di Cristian Ercolano, in "Regionalismo e Federalismo", 2003.
- 4** • "Nel risorgimento, l'Unità in senso elementare - il superamento del frazionamento in più Stati separati e l'indipendenza dal dominio straniero - è stata inizialmente concepita da vaste correnti (monarchico-moderate e repubblicano-democratiche) come configurabile su basi federali...L'Unità politica nazionale poteva assumere forma federale - senza cessare di essere intesa come autentica unità - e in tal caso sarebbe risultato arbitrario contrapporre Stato federale ed unità". Tratto da "Autonomia regionale e unità nazionale", in "Le Regioni", di Allegretti, 1995, pp. 9-10.
- 5** • Idem nota 3.
- 6** • Idem note 3 e 4.
- 7** • Vedi al riguardo "Le Regioni", di Bartole/Mastragostino, Bologna, 1997, p.16; "Lineamenti di diritto Costituzionale", Maschiocchi, Milano, 1995, p.12; "Lineamenti di diritto regionale" di Martines/Ruggeri, Milano, 1987, p.7; "Manuale di diritto regionale" di Gizzi, Milano, 1991, p.12.
- 8** • vedi "L'avvento della Regione in Italia", di Rotelli, Milano, 1970, p. 51.
- 9** • Tratto da "Manuale di Diritto regionale", di Gizzi, Milano, 1991, p.787.
- 10** • "L'articolo 5 della nostra Costituzione introduce, in via di principio, la garanzia di un'ampia libertà conferita alle diverse collettività territoriali nel perseguimento e nella gestione di interessi locali, mediante il riconoscimento di una posizione di autonomia in favore dei rispettivi enti esponenziali". Tratto da "L'autonomia sancita dall'articolo 5 della Costituzione: principio di autogoverno sociale", di Cristian Ercolano, in "Regionalismo e Federalismo", 2003.
- 11** • "L'unità nazionale...ha bisogno delle autonomie locali proprio per tradursi in atto, perché è in esse che il singolo vive e si afferma". Tratto da "Autonomia regionale e unità nazionale, di Allegretti, in "Le Regioni", 1995, pp.20 e seguenti.
- 12** • Vedi "Principi fondamentali, art. 5" di Berti, in "Commentario della Costituzione" a cura di Branca, Bologna, 1975, pp. 286 e 288.
- 13** • In origine la Costituzione edificava un modello valevole per le Regioni, mentre per gli altri enti territoriali rinviava alla legislazione ordinaria. Furono la legge 142/1990 prima e il d.lgs 267/2000 poi ad assegnare e fissare l'autonomia statutaria di Comuni e Province. La legge di riforma Costituzionale del 18 Ottobre 2001 n°.3 ha sovvertito il sistema ponendo sullo stesso piano istituzionale tutti gli enti territoriali, e costituzionalizzando la potestà statutaria degli enti locali.
- 14** • Vedi art. 117, comma 2.
- 15** • Vedi art. 117, comma 4.
- 16** • "Il Governo, quando ritenga che una legge regionale ecceda le competenze della Regione, può promuovere la questione di legittimità costituzionale dinanzi alla Corte Costituzionale entro 60 gg. dalla

sua pubblicazione...La Regione, quando ritenga che una legge o un atto avente valore di legge dello Stato o di un'altra Regione lede la sua sfera di competenza, può promuovere la questione di legittimità costituzionale dinanzi alla Corte costituzionale entro 60 gg. dalla pubblicazione della legge o dell'atto avente valore di legge" (vedi nuova formulazione art. 127, comma 3, della Costituzione).

17 • Tratto da "La legge Costituzionale n.° 3 del 2001: alcune considerazioni sulla riforma del Titolo V° della Costituzione" di Cristian Ercolano, in "Regionalismo e Federalismo", 2003.

18 • Vedi art. 118 ultimo comma nella riformulazione contenuta nell'art. 4 della legge costituzionale (n.° 3/2001)

19 • Vedi nuovo art. 118, 1° comma.

20 • Tale aspetto della riforma può essere approfondito attraverso i seguenti testi:

- "I limiti generali alla potestà legislativa statale e regionale e i rapporti con l'ordinamento internazionale e con l'ordinamento comunitario" di Pinelli, in "Foro.it", 2001, p.194 e seguenti;

- "La nuova autonomia legislativa delle Regioni" di Cavalieri, in "Foro.it", 2001, p. 199 e seguenti;

- "Il problema del limite dell'interesse nazionale nel nuovo ordinamento" di Caia, in "Osservatorio sul Federalismo", Marzo 2003, all'indirizzo www.federalismi.it p.15 e seguenti;

- "Il nuovo Titolo V° della Parte seconda della Costituzione", di Falcon, in "Le Regioni", n°. 1/2001, p.3 e seguenti;

- "Il potere sostitutivo", saggio di Gianfrancesco, in "La repubblica delle autonomie. Regioni ed enti locali nel nuovo Titolo V°", Groppi-Olivetti, Torino, 2001.

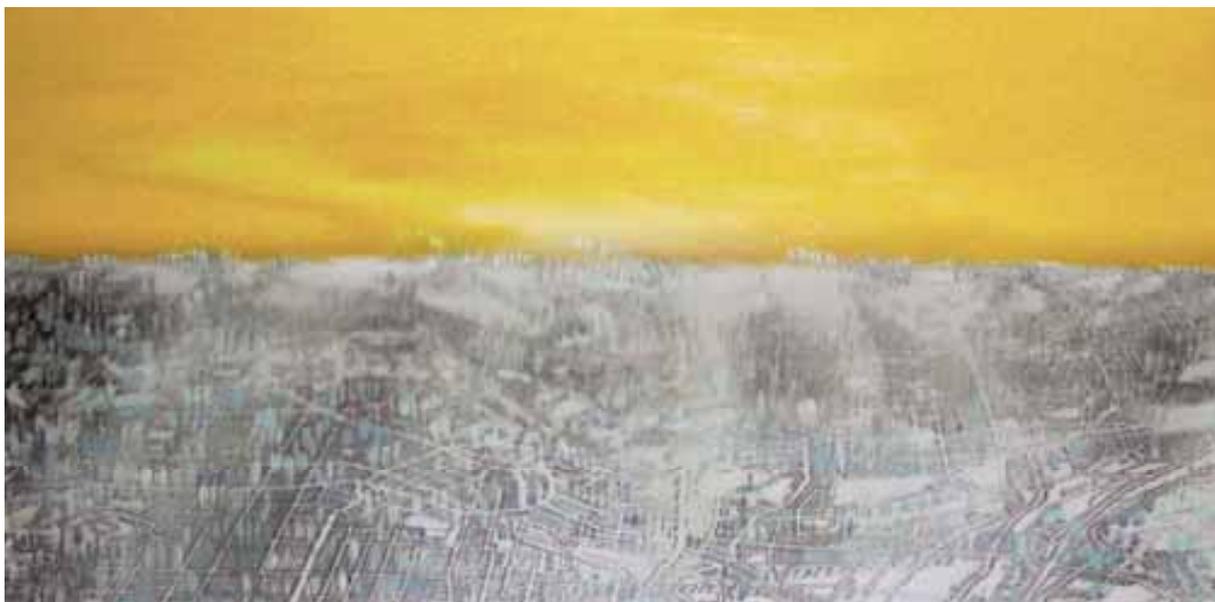
21 • L'articolo 127 della Costituzione è stato sostanzialmente modificato dall'articolo 8 della legge costituzionale n°. 3/2001; mentre l'art.9 della medesima legge costituzionale ha abrogato sia il 1° comma dell'art. 125 della Costituzione, sia l'art. 130.

22 • La regione veneto per esempio, ad oggi, non è riuscita ad approvare la nuova legge urbanistica; con il rischio di un passaggio automatico (senza aver stabilito criteri e modalità) di tutte le competenze urbanistiche alle Province, come previsto dai decreti Bassanini, recepiti dalle regione nell'Aprile del 2001.

23 • Affermazione fatta dal Presidente della Regione Veneto Giancarlo Galan, in occasione della "Presentazione dei Piani di area vasta della Regione Veneto", INU, 2000.

24 • Affermazione del Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi, riportata in un'intervista apparsa sul quotidiano "Corriere della Sera" del 11 Luglio 2001, p. 5.

N.B. Questo articolo è parte integrante dell'elaborato programmatico pregressuale che l'Ordine degli Architetti P.P.C. della Provincia di Verona ha prodotto sul tema "Politiche regionali messe in atto per l'architettura" in occasione di: "Assemblea pregressuale dei consigli del Triveneto", Vicenza 10/10/2003 e "Sesto Congresso Nazionale di Bari: dai 100 degli anni '90 ai 1000 concorsi di oggi. Mille nuove architetture, cambia l'Italia", 30/10 - 1/11/2003




minotticucine



La cultura materialistica delle forme snaturate teme la
semplicità

claudio silvestrin

a t e l i e r r o v e r e m o -
p o r f i d o f i a m m a t o
c o s t a a s p a c c o


minotticucine

Verona
Via Pellicciai,
2 8
tel. 045

www.minotticucine.it info@minotticucine.it

a cura di marco mulazzani *giuseppe vaccaro*

edizioni electa, milano 2002

Il testo curato da M. Mulazzani riporta lo scambio epistolare tra J.-J.P. Oud e Giuseppe Vaccaro e l'amicizia nata con Adalberto Libera come fatti significativi per comprendere da un lato l'ammirazione che il maestro olandese provava nei confronti dell'architetto Bolognese e dall'altro lato per mostrare, in maniera, quasi deduttiva l'impegno per la cultura del progetto attuato, nei più ampi aspetti da Vaccaro e le affinità elettive che lo univano allo stesso Libera.

L'impegno architettonico per Giuseppe Vaccaro è considerevole e si rivela in modo particolare nella ricerca tipologica che si manifesta apertamente anche attraverso una esplicita e significativa rappresentazione grafica della descrizione del progetto. Questo avviene nella parte intermedia del lavoro progettuale in modo anche didattico, inoltre in questa operazione grafica - ragionata e letteraria viene chiarito anche il modo in cui egli intende il mestiere di architetto. L'impegno metodologico nell'esercizio progettuale ha perciò un carattere manualistico, questo lo si evince non solo dagli elaborati tecnici ma anche dai contenuti che sono espressi anche nella forma architettonica la quale raggiunge un attento risultato di conoscenza logica e di capacità costruttiva. L'eloquente dimostrazione di queste doti e cognizioni è visibile nella coerente indagine progettuale, costruttiva e lessicale. Tale modo di procedere lo si può constatare, ad esempio, nel progetto e nella realizzazione della sede per la facoltà di Ingegneria di Bologna all'inizio degli anni '30.

Un'uguale metodica ed essenziale precisazione è presente anche nella ricerca del progetto e la successiva realizzazione attorno agli anni 1936-1938 dell'opera della colonia marina Agip a Cesenatico.

Quello che colpisce nei lavori di Giuseppe Vaccaro è questa sua adesione al costruito, alla sua acquisita e interiorizzata sapiente capacità di realizzare di industriarsi con la tecnica, con i materiali, con l'ingegno del fare e del saper fare.

Il disegno di studio appare negli schizzi iniziali "semplice", immediato, ricordando così quelli di Le Corbusier, esso è l'annuncio, l'anticipazione sensibile, la conquista di saper cosa dire, e come realizzarla. I suoi schizzi si predispongono già verso l'ulteriore regolazione grafica del progetto che avviene nei disegni successivi fino al raggiungimento del disegno esecutivo per il cantiere senza però aver tralasciato gli elaborati di carattere prevalentemente didattico fondamentali per capire la composizione che diventa progettazione architettonica indispensabile per il disegno esecutivo e di "fabbricazione" come avviene per la meccanica, ed anche in questo aspetto regolatore si esprime quell'atteggiamento di Vaccaro per il progetto come fase indispensabile alla costruzione.

L'attenta e paziente disamina effettuata sulla figura di Giuseppe Vaccaro architetto da parte della nuova generazione di storici dell'architettura, è il caso M. Mulazzani che è il curatore di

Colonia marina dell'AGIP
a Cesenatico, 1936-38,
veduta del piazzale





questa pubblicazione che precede il lavoro svolto sulla figura e l'opera di Luigi Moretti, a mio giudizio vuole portare verso una nuova fase introspettiva che legittimi ed innalzi alla verità architetti che probabilmente le mode, il tempo, la cultura stessa avevano considerato in maniera marginale rispetto alle capacità ed all'insegnamento profuso. A queste figure storiche però, ed è il caso di Vaccaro, spetta di diritto di essere considerati dei maestri dell'architettura moderna.

Consultando il regesto delle opere di Vaccaro si nota una presenza impegnata dell'architetto tra progetti e realizzazioni, in varie parti d'Italia e Roma e Napoli, sono le città che più di tutte lo vedono operare in progetti di concorso ed incarichi.

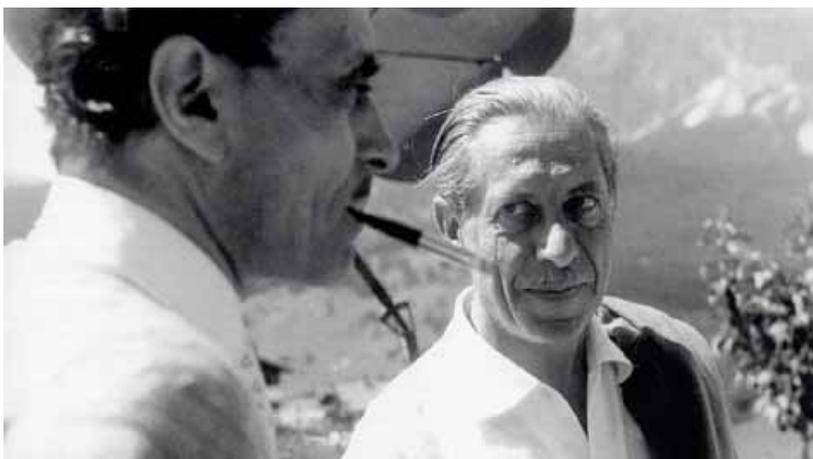
L'asse geografico ideale La Spezia, Cesenatico, tenuto in equilibrio dal punto centrale che è Bologna si rivela come filo d'unione per riconoscere due luoghi tra loro opposti, le cui immediate parentele ed i rispettivi progetti appartengono a luoghi di mare.

Il progetto per la Cattedrale di La Spezia svolto al I° ed al II° grado segna il rapporto con il luogo con l'affaccio verso il mare. Vaccaro in questo progetto pone un basamento che sta ad indicare un limite, ma anche un punto fisso, segno del litorale per chi osserva la fabbrica dal mare, un luogo in cui rifugiarsi, sicuro e protetto come è facilmente comprensibile per chi osserva l'edificio provenendo dal mare.

La colonia marina di Cesenatico, invece, anche per la sua tipologia sembra descrive l'attività portuale, una sorta di darsena, i pilastri del piano terreno che sorreggono l'intero fabbricato e la terrazza del primo piano consentono, poiché in gran parte liberi, una vista continua un rimando tra mare, cielo e terra.

Azzardando l'ideale percezione geografica sembra che vi sia un dialogo tra i due progetti, tra i due mari, quello Ligure, Tirreno e l'Adriatico. Piacenza, Reggio Emilia, Bologna, le città di mezzo uniscono e legano questo asse, equilibrano realmente con la loro naturale geografia ed orografia i due versanti.

La cattedrale così come la colonia sono entrambe degli asili, delle case, dei rifugi, come gli edifici delle opere bolognesi, reggiane e piacentine progettate e realizzate da Giuseppe Vaccaro. Questo sguardo tra Ovest ed Est e viceversa forse è lo stesso sguardo dolce, nostalgico, velatamente melanconico che Giuseppe Vaccaro assume in alcuni istanti mentre si intrattiene con gli amici architetti, ed è lo stesso che rivela quasi totalmente all'architetto attraverso l'osservazione il paesaggio che lo circonda e che al tempo stesso lo anima. È lo stesso, inoltre, che nella personale solitudine colta gli ha permesso di vedere ciò che invece era "nascosto" ai suoi contemporanei, e che in questo testo con intelligenza e delicatezza affiora per noi. ■



Giuseppe Vaccaro "con l'immancabile sigaretta" a Calzo con Adalberto Libera verso la fine degli anni '50.

metamorfosi. la tradizione tra forma e funzione

abitare il tempo 2003



Quella del mobile è una delle forti realtà produttive che caratterizzano la provincia di Verona: dopo anni di notevole e positiva produzione del mobile in stile "classico", ci si ritrova in un periodo di cambiamento epocale che comporta oltre a un cambio generazionale anche la necessità di una revisione progettuale che tenga conto delle necessità funzionali, sociali, abitative, di immagine, ora richieste dal mercato e dal fruitore finale.

Una mostra che, utilizzando l'esperienza e la grande indiscussa capacità produttiva delle aziende del territorio, propone il mobile "moderno", in un connubio di tradizione esecutiva e nuovo progetto.

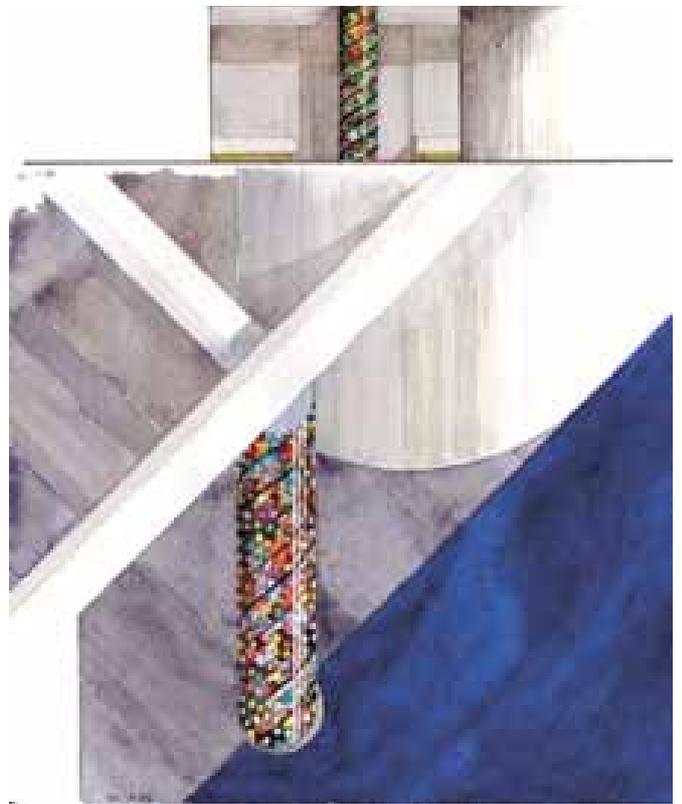
Parlare di moderno è parlare dei dibattiti aperti all'inizio del '900 e per certi aspetti ancora attuali. Con questa esposizione si vuole, nel rispetto della tradizione, proporre nuovi progetti in "stile moderno" che si differenzino dagli stili classici dell'attuale produzione. Vanno rivalutate e potenziate le grandi capacità che hanno caratterizzato le attuali imprese leader operanti, le piccole e medie aziende in crescita che traineranno i molti artigiani diffusi, le ditte commerciali e i piccoli specialisti.

Innovazione che necessita di "design" e di nuova progettualità, e che tenga conto di tutti i meccanismi di produzione e marketing oggi utilizzati nel settore. Questi concetti non significano una rottura con il passato, poiché il mobile moderno ha una storia di quasi un secolo, ma si propongono di modificare il linguaggio del distretto veronese attraverso strumenti che gli sono peculiari: grande abilità manuale, volontà e flessibilità produttiva, capacità di innovare e di esportare prodotti che hanno qualificato il mobile tipico di questa area.

Con questa mostra si manifesta la flessibilità di mutare linguaggio e prodotto pur usando la tradizionale capacità di costruire mobili.

Lo spazio espositivo è stato pensato come un "loft", come un piano abitativo a pianta aperta con un reticolo di pilastri e travi che riecheggiano la ormai usuale struttura in cemento armato





degli edifici residenziali costruiti dall'inizio del '900 in poi.

Le tipologie saranno quelle del mobile autonomo, capace di convivere con oggetti contemporanei realizzati con nuovi materiali tecnologici, e che risponde anche alle esigenze di chi vuole ritrovare nella propria abitazione pluralità di linguaggi e di contaminazioni e nello stesso tempo trovare e usare elementi che ricordino un passato recente, la propria infanzia, una tradizione vissuta che gli appartiene.

Va ricordato che tra i fruitori di questi oggetti ci sono molti giovani che "mettono su casa", e meno giovani che vogliono cambiare il proprio mondo domestico, il proprio rifugio fatto di tante emozioni e sensazioni e che desiderano sia il sapore del prodotto fatto "artigianalmente", sia dell'oggetto contemporaneo. ■

Autori

Paola Agabiti, Mario Cananzi, Massimo Casali, Gabriele e Deisa Centazzo, Aldo Cibic, Biagio Cisotti e Sandra Laube, Gianmaria Cognese, Paolo Coretti, Anna Deplano, Anna Gili, Ugo La Pietra, Fatima Marangoni, Mario Mazzer, Simone Micheli, David Palterer, Francesco Paretti, Vincenzo Pavan, Franco Poli, Daniela Puppa, Jacques Toussaint.

Aziende

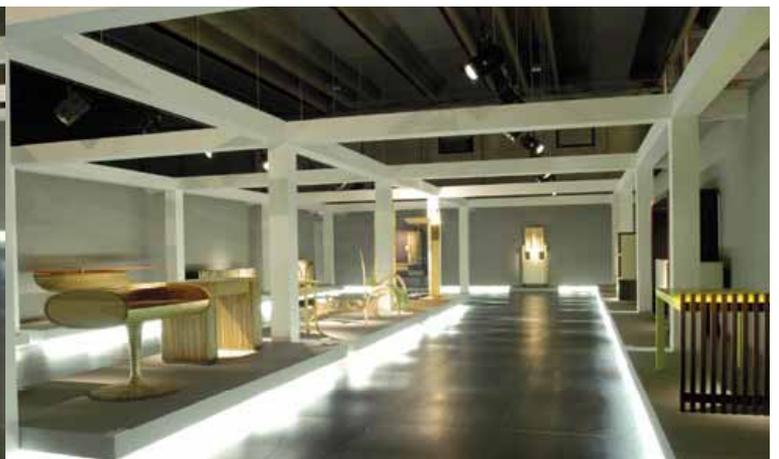
Albi di Lorenzo e Giuseppe Albi, Bellani, Benetti di Benetti Alberto & C., Bertoli di Bertoli Filippo Mattia, Dall'Ora Alberto, F.lli Bianchini di Bianchini Remo & C., Formaglio F.lli, G.L.G. di Lucchi Pietro & C., Guarise F.lli

di Guarise Remigio e Giuseppe, I Classici di Rodolfo Modena & C., IB Arredamento, La Scaiarola d'Oro di Passaia Enrico, Mobilificio F.lli Binato di Gilberto e Simone Binato, Morelato, Roveda Monica Intarsi ed Ebanisteria, Segala Sedie e Tavoli di Segala M. e M., Stella del Mobile, Tomezzoli Mauro, Venti, Zanini Alcide

Con la collaborazione delle Associazioni Artigiane Upa Unione Provinciale Artigiani, CNA Verona, CASArtigiani

Con il contributo di

CAMERA DI COMMERCIO INDUSTRIA ARTIGIANATO E AGRICOLTURA DI VERONA



mostre

- **"Piero Portaluppi. Linea errante dell'architettura italiana**
Milano, Triennale - Viale Alemagna, 6 (tel. 02-724341)
Fino al 04/01/2004
- **"Vincenzo Scamozzi - Intellettuale architetto (1548-1616)"**
Vicenza - Palazzo Barbaran da Porto
Fino all'8/01/2004
- **"Clorindo Testa - L'architettura animata"**
Salone dei Zavatteri, Basilica Palladiana - Piazza dei Signori, Vicenza - Fino al 14/12/2004
- **"La cultura architettonica italiana in Russia da Caterina II^ ad Alessandro I^"**
Lugano - Museo Cantonale d'Arte
Fino all'11/01/2004
- **"La fotografia vista da..." Renzo Piano**
Torino, Pinacoteca Giovanni e Marella Agnelli e Museo Nazionale del Cinema
Dal 21/10/2003 al 06/01/2004
- **"Aldo Rossi: ricostruzione del Teatro La Fenice di Venezia, dall'idea alla realizzazione"**
Venezia, ex cotonificio veneziano di S. Marta
Dal 10/10/2003 al 19/12/2003
- **"HiCat. HiperCatalunya: territoris de recerca"**
Barcellona, Museo d'Arte Contemporanea
Fino al 26/10/2003
- **"Leben unter dem Halbmond. Die Wohnkulturen der arabischen Welt"**
Francoforte, Vitra Design Museum - Fino al 18/01/2003
- **"Grazland. 100% Stadt"**
Graz, Haus der Architektur - Fino al 19/12/2003
- **"Metafisica"**
Roma, scuderie del Quirinale - Fino al 06/01/2004
- **"La scena di Puccini. L'immaginario visuale e l'opera"**
Lucca, Complesso Monumentale di San Michele.
Fino all'11/01/2004
- **"Dalmine. Dall'impresa alla città"**
Dalmine (BG), area Tenaris Dalmine. Fino al 14/12/2003
- **"Mies Van Der Rohe: Architektura and Design in Stuttgart, Barcellona, Brno"**
Firenze, Istituto degli Innocenti. Fino al 18/12/2003
- **"Il medioevo europeo di Jacques Le Goff"**
Parma, Palazzo della Pilotta, Voltoni del Guazzatoio
Fino al 06/01/2004
- **"Il liberty a Milano"**
Milano, Spazio Oberdan, 8 - Fino all'8/12/2004
- **"Costruire la città dell'uomo - Adriano Olivetti e l'urbanistica"**
Matera, Palazzo Lanfranchi, fino al 18/01/2004
Informazioni: 0835-334143
- **"Mario Botta - Luce e gravità architettura '93-'03"**
Padova, Palazzo della Ragione
Fino al 15/02/2004 - www.pd.archiworld.it
- **"Zoomorphic"**
Londra, Contemporary Space Victoria and Albert Museum
- Fino al 04/01/2004
- **"Richard Döcker: das Vierfarben Haus"**
Stoccarda, Architektur Galeria am Weissenhof
Fino al 14/12/2004
- **"B.T. Boeyinga (1886 - 1969)"**
Amsterdamse School Architect
Amsterdam, Prielkerk Abos en Lommer - Fino al 23/11/2004
- **"La ciutat gueno mais existi. Arquitectures fantàstiques en l'art occiental"**
Barcellona, Centre de Cultura Contemporània
Fino al 01/02/2004
- **"De toe konist nabij: the asymptote experience"**
Rotterdam, Nederlands Architectuurinstituut
Fino al 18/01/2004
- **"Marcel Breuer. Design and Architektur"**
Wailam Rhein, Vitra Design Museum
Fino al 25/04/2004
- **"The undiscovered Richard Meier: the Architectas Designer and Artist"**
Atlanta, High Museum of Art - Fino al 04/04/2004
- **"Frank O. Gehry. Work in progress"**
Los Angeles, Museum of Contemporary
Fino al 26/01/2004
- **"Masonry Variation"**
Washington D.C., National Building Museum
Fino al 04/04/2004

incontri

- **"La cultura tra celebrazione monumentale e sperimentazione concettuale"**
Ciclo di incontri attraverso i diversi aspetti del linguaggio artistico del '900
Varie sedi, informazioni www.cittanascosta.com
- **"La variante al PRG: uno strumento per cambiare"**
Ordine degli Architetti P.P.C. di Verona
12/12/2003 ore 15.30 - Sala Convegni UniCredit Banca - Via Garibaldi, 2 - Informazioni: 045-8034959
- **"Acustica in edilizia"**
Ordine degli Architetti P.P.C. di Verona
16/01/2004 ore 17.30 - Sala Fagioli
Via Oberdan, 3
Informazioni: 045-8034959
- **"Introduzione al Mahabharata"**
Società Letteraria, Piazzetta Rubiani, 1
Ciclo di Conferenze dal 21/11/2003 al 7/5/2004
www.societaletteraria.it

corsi

- **Master di 2° livello in:**
Architettura, tecnologia ed organizzazione dell'ospedale
Università "La Sapienza" Roma - A.A. 2003 - 2004
- **"Corso di aggiornamento sul restauro architettonico 2003"**
Ordine degli Architetti P.P.C. di Verona
dal 15/11 al 13/12/2003
Informazioni Tel. 045-8034959
- **Master di 2° livello in:**
- Organizzazione amministrativa e procedimenti per la pianificazione territoriale e urbanistica
- L'innovazione nell'urbanistica per la città e il territorio
- Strumenti di bilancio e metodi di valutazione per il governo del territorio
Facoltà di Architettura "Ludovico Quaroni", Roma
Tel. 06-49919059 - Iscrizione entro il 20/12/2003
- **Master di 1° livello in:**
Tecnica, organizzazione e gestione delle attività e dei sistemi di bonifica e di tutela negli ambienti di lavoro
Un. degli Studi di TS, Fac. di Ingegneria www.master.ing.units.it
- **Corso metodologico**
La valutazione di incidenza ambientale - Basi normative e casi di studio
12 e 19/12/2003, Venezia Ricerche, www.veneziaricerche.it
- **"Master Abita"**
2° livello di Architettura Bioecologia e Innovazione Tecnologica
Università di Firenze, Dipartimento di Tecnologia e Design TAED-Centro Abita
www.unifi.it/unifi/abita/master.htm
Scadenza: 01/07/2004

- **Utilizzo innovativo del tufo.**

Italia, Roma:

Concorso Internazionale per tesi di laurea, studenti iscritti all'ultimo anno e giovani architetti e ingegneri per progetti che applichino usi innovativi del tufo.

Scadenza: 7/1/2004

Segreteria Dipartimento Architettura e Urbanistica per l'Ingegneria (DAU) - Tel. ++39 06 44585916
Internet: www.ruggerolenci.it

- **Elenco professionisti: coordinamento in materia di sicurezza.**

Italia, Brescia

L'ente intende affidare a soggetti, di cui all'art.17 comma 1 lettere d), e), della legge n.° 109/1994, gli incarichi di coordinamento in materia di sicurezza e di salute durante la progettazione dell'opera (CSP) e la realizzazione dell'opera (CSE) relativamente ai propri interventi costruttivi.

Scadenza: 31/12/2003

Aler di Brescia - Segreteria tecnica - Tel. 030 2117760

- **Elenco professionisti per il comune di Feltre (opere edili; restauro; arredo urbano).**

Italia, Feltre (Belluno)

Avviso per l'inserimento nell'elenco dei soggetti qualificati ad assumere incarichi fiduciari di importo stimato inferiore a 100.000,00 Euro. L'elenco avrà validità per tutte le opere comprese nel piano triennale delle opere pubbliche 2003-2005, con riguardo alle seguenti categorie: opere edili; opere di restauro; arredo urbano; impianti tecnologici civili; impianti sportivi.

Scadenza: 31/12/2003

Comune di Feltre - Tel.: 0439 8851

Internet: www.comune.feltre.bl.it

- **"Costruire per un'utenza reale"**

Concorso Internazionale per la progettazione di spazi e/o attrezzature indirizzate alla creazione di ambienti con valenza universale e facilmente frequentabili da ogni utente.

Scadenza: 16/12/2003

Gruppo Editoriale Faenza Editrice

Via Pier De Crescenzi, 44 - Faenza (RA)

Tel 0546-70411 Fax 0546-60440 - www.faenza.com

- **"Grand Prix Ceramica"**

Concorso internazionale di architettura che seleziona e premia quei professionisti che, attraverso la loro opera, meglio hanno saputo utilizzare e valorizzare le proprietà tecniche e le potenzialità espressive degli elementi in grès porcellanato.

Scadenza: 31/12/2004

Per informazioni: Ceramica Casalgrande

Padana Via Statale 467

Tel 0522-9901 Fax 0522-996121

www.casalgrandepadana.it

- **"Premio «Architettura Sostenibile» Fassa Bortolo"**

Il Premio «Architettura Sostenibile», ideato e promosso dalla Facoltà di Architettura di Ferrara in occasione del Decennale della fondazione.

Scadenza: 31/12/2003

Segreteria del Premio - Via Quartieri 8

Tel 339-4979209 Fax 0546-665150

www.premioarchitettura.it

- **"Città di Te mi per l'Archeologia Industriale"**

Premio europeo bandito dall'Amministrazione Comunale di Terni

Scadenza: 31/01/2004

Informazioni: 0744-549010 - archeoindustria@comune.terni.it

- **"Celebrazione delle città"**

Concorso internazionale bandito da CNAPPC e UIA

Scadenza: 26/01/2004

E' aperto a tutti gli architetti e studenti delle facoltà di architettura e ha per tema la realizzazione di una proposta progettuale puntuale per la propria città.

Il tema è libero e gli elaborati richiesti sono limitati a due tavole formato A1 e ad una breve relazione.

Informazioni: www.archiworld.it

- **"Intelligenze dei sensi. Superficie - Interfaccia per ambiente bagno"**

Prevede la proposta di un materiale che riesca a caratterizzare la concezione di un oggetto o sistema di oggetti per l'ambiente bagno organizzato da Materiali Comuxion Milano e da www.design-italia.it rivolto ai progettisti under 40.

Scadenza: 16/01/2004

Informazioni: www.design-italia.it/ital/intelligenzadeisensi.asp

- **"Sedia di Chiavari"**

Primo concorso europeo di progettazione della Sedia di Chiavari ripensata in chiave attuale con una ricerca non formale ma tipologica rivolto a designer e studenti bandito dalla Camera di Commercio di Genova, Società Economica di Chiavari, Facoltà di Architettura dell'Università di Genova.

Scadenza: 28/02/2004 - Informazioni: www.sediadichiavari.it

- **"Home Office"**

Concorso di idee europeo organizzato da Effezeeta.

Richiede idee innovative per la seduta da lavoro, rivolto a ingegneri, architetti e studenti under 35

Scadenza: 31/01/2004 - Informazioni: www.effezeeta.it

- **Legge Regionale n. 23 del 28/10/2003**

Pubblicata B.U.R. 28/10/2003 n. 102 "Norme per la razionalizzazione e l'ammodernamento della rete distributiva di carburanti"

- **Legge Regionale n. 26 del 29/10/2003**

Pubblicata B.U.R. 29/10/2003 n. 103 Modifica della L.R. 13/04/2001 n. 11 "Conferimento di funzioni e compiti amministrativi alle autonomie locali in attuazioni del decreto legislativo 31/03/1998 n. 112" e della L.R. 9/5/2002 n. 10 Rideterminazione del termine previsto dall'art. 58, comma 2 della L.R. 13/04/2001 n. 11 Conferimento di funzioni e compiti amministrativi alle autonomie locali in attuazione del D.L. 31/03/1998, n. 112

- **Legge Regionale n. 27 del 07/11/2003**

Pubblicata B.U.R. 11/11/2003 n. 106 "Disposizioni generali in materia di LL.PP. d'interesse regionale e per le costruzioni in zone classificate sismiche" (legge quadro sugli appalti in vigore dal 10/01/2004)

- **D.L. 269/03**

Pubblicato supp. G.U. n. 229 del 02/10/2003 art. 32 "Misure per la riqualificazione urbanistica, ambientale e paesaggistica, per l'incentivazione dell'attività di repressione dell'abusivismo edilizio, nonché per la definizione degli illeciti edilizi e delle occupazioni di aree demaniali".



Lo Studio 12: Lucia, Alvise e Zeno;

La Redazione: Morena, Berto,
Nicola B., Nicola C., Daniela,
Massimiliano, Gianmaria, Mariano,
Andrea, Stefania, Ruggero, Elena, Alex,
Marco M., Giovanni Elia, Laura, Alberto,
Susi

**augurano agli Architetti,
ai lettori di Architetti Verona,
agli Inserzionisti**

**Buon Natale e uno
splendido Anno Nuovo.**

La Grande Cucina

Italiana.



sono presenti
in "Via la Casa"
24 gennaio/
1 febbraio 2004



Via Golosina, 174 37136 Verona
Tel. 045.509670 r.a. Fax 045.501076
e-mail: zeusad@tin.it
www.zeusad.it



TONCELLI

Systema



Berlino. Appunti di viaggio.

Tosoni offre soluzioni avanzate di nuove fasce edonometriche, in cui si interpreti, in tutti i modi, l'esperienza continua che rappresenta l'immagine più immediata di questi differenti paesaggi urbani, realizzazioni che, oltre ad essere funzionali, consentono una perfetta continuità con il pensiero dell'architetto.

TOSONI

FACCIALE CONTINUE - CURTAIN WALLS



Via 11 Maggio, 4 - 37020 Villafranca (Verona) - Tel. +39 0445 433111 - Fax +39 045 430887 - www.tosoni.com - e-mail: info@tosoni.com